

L'olio del Granduca, le galline per il Patriarca e l'ingenuo Polacco: nuove lettere per l'epistolario di e su Paolo Paruta (1595-1602)

Marco Gianì

Ricercatore indipendente

Dottore di ricerca Università Ca' Foscari

gianimarco@gmail.com

*The analysis of several unpublished letters by or to Paolo Paruta (1540-1598) could be very useful to revalue this underrated Venetian political writer, author of the dialogue *Perfettione della Vita Politica* ('About Perfection of Political Life') and Ambassador for the Republic of Venice at the Papal Court (1592-1595). In fact, these letters shed some light on the daily life of Paruta's political praxis: his travels, his duties as ambassador, his relationships with foreign sovereigns and with Venetian fellow citizens, his growing reputation; thanks to them, we could understand why Ugo Foscolo wanted Paruta to be studied in university courses as *politico pratico*. Some other letters (such as the one about the dedication of *Discorsi Politici*'s first edition, 1599), written by Paruta's brother and sons, proof the hard economical situation of the ambassador's heirs after Paolo's death. In the last part of the essay there's an analysis of a passage of a letter by Polish political writer Krzysztof Warszawicki about the project of a Latin translation of Paruta's political work: then comes a comparison between Warszawicki's and Paruta's political thought.*

Introduzione

Stilando nel 1817 una memoria dal titolo *Stato politico delle Isole Jonie*, Ugo Foscolo proponeva un suo personale elenco degli *autori più illustri* che avrebbero dovuto essere studiati in quella *Università jonia* che egli vagheggiava: fra i *Politici pratici* moderni di lingua italiana, l'autore dei *Sepolcri* indicava Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Paolo Sarpi e Paolo Paruta¹.

Se i primi tre nomi risultano ancora oggi ben conosciuti dagli studiosi di letteratura italiana, non così il quarto. Eppure Paolo Paruta (Venezia, 1540-1598), Storiografo Pubblico della Repubblica di Venezia e suo Ambasciatore ordinario presso papa Clemente VIII dal 1592 al 1595², è figura da riscoprire sotto molteplici punti di vista, da quello più propriamente politologico a quello linguistico. Tale riscoperta, tuttavia, non potrà che fondarsi su uno studio più serio delle fonti,

che giacciono spesso ancora inedite nelle biblioteche e negli archivi della Penisola: in particolare, sono da riscoprire la concreta biografia politica di questo scrittore e i molteplici rapporti che seppe intrecciare con potenti e letterati negli ultimi vent'anni del Cinquecento. In questa direzione va l'edizione delle 17 lettere poste in appendice al presente lavoro³. Solo in questo modo si potrà finalmente togliere il Paruta dalla polvere del *palchetto degli statisti* della biblioteca di don Ferrante dove l'aveva collocato Manzoni⁴, riportandolo al più adeguato luogo pensato per lui da Foscolo, che non a caso lo posizionava entro il gruppo dei *Politici pratici*, il cui pensiero teorico cioè non era distaccato da una effettiva pratica (a livelli diversi, e con modalità assai differenti fra di loro) della macchina statale.

Le lettere durante l'ambasciata romana



Apri il *corpus* dei testi presentati in appendice un gruppo di tre lettere del fratello di Paolo Paruta, Andrea, al conte veronese Antonio Serego. Già a fine Ottocento Giuseppe Biadego aveva pubblicato il carteggio pluridecennale fra Paolo Paruta e i vari componenti della famiglia Serego⁵, dando tuttavia l'impressione che il fondo tuttora conservato presso la Biblioteca Civica di Verona fosse limitato ai documenti del solo Paolo, per quanto riguardava la parte dei Paruta. Esso è, al contrario, più ampio, visto che comprende per l'appunto queste lettere di Andrea, di Giovanni (il primogenito di Paolo)⁶ e di Marietta (la moglie di Paolo, nonché madre di Giovanni)⁷. Al trasferimento di Paolo a Roma, per l'ambascieria presso la corte pontificia, Andrea si pone come figura riferimento per l'intera famiglia⁸. Le lettere danno conto della gestione della vendita di uno dei due *cavalli corsieri*, di razza frisona, che il neo-eletto ambasciatore a Roma, trovandosi ancora *capitano* a Brescia⁹, voleva vendere, per evitare di portarseli nella Città Eterna¹⁰. La lettura delle missive di Andrea, scritte nello stesso periodo e allo stesso destinatario (Antonio Serego), ci permette di apprezzare per differenza la proprietà linguistica del fratello letterato Paolo: se l'italiano di quest'ultimo risulta impeccabile anche nelle lettere private, non si può dir lo stesso per quelle di Andrea, piene ad esempio di ipercorrettismi sull'uso delle doppie o sulla lettera <h>¹¹.

La quarta missiva qui presentata è invece autografa dello stesso Paolo Paruta, che scrive direttamente al Duca di Parma e Piacenza, Ranuccio Farnese, per ringraziarlo della visita tributatagli da Renato Borromeo, allora rappresentante dei Farnese alla corte di Clemente VIII¹². Sua missione principale a Roma era assicurarsi circa la conferma pontificia sia del ducato parmense¹³, sia (come rivelatoci nella *Relazione* dallo stesso Paruta) della carica di Gonfaloniere della Chiesa¹⁴. La visita viene interpretata come ulteriore prova della benevolenza dei principi di Parma nei confronti della Serenissima: per questo Paruta rassicura il Farnese circa il fatto che Venezia contraccambi tale sentimento. La lettera non è tanto significativa per i contenuti formali, quanto per l'azione politica sottesa: vediamo un Paolo Paruta che, in azione, con una semplicissima lettera

sta in realtà rassicurando un *signore* italiano circa la benevolenza di Venezia, all'interno di una politica più ampia di concordia fra gli Stati italiani, al momento sotto il calcagno spagnolo¹⁵, così da «potere più facilmente camminare a questo rettilineo fine della concordia e della pace»¹⁶.

La quinta e la sesta missiva sono invece da leggere internamente al mondo veneziano. Scrivendo con molta probabilità a componenti della famiglia Donà (se non proprio a Leonardo Donà stesso¹⁷), Paruta risponde ad una fra le moltissime richieste di intercessione presso le autorità ecclesiastiche romane che egli, in quanto rappresentante ufficiale della Serenissima nella Città Eterna, doveva di continuo ricevere da parte dei propri concittadini. In questo caso gli viene richiesto di intercedere presso il *Cardinal Cusano* (cioè il milanese Agostino Cusani, all'epoca cardinale protettore dei frati conventuali¹⁸) prima di tutto perché vada in buon porto l'apertura di una strada per *Chiesa di San Nicolò deli Frari*, ossia l'oggi demolita San Nicolò della Lattuga (detta anche San Nicoletto dei Frari), situata nel sestiere di San Polo¹⁹, e in secondo luogo perché il Guardianato di San Nicolò stesso sia reso perpetuo. Nella sua missiva Paruta cita un altro personaggio, che chiama il *Generale*, da identificare con Filippo Gesualdi, generale del ramo dei conventuali dell'Ordine dei Frati Minori dal 1593 al 1602, voluto da Clemente VIII per portare ordine fra le fila dei Francescani²⁰; in questa e nella missiva successiva Paruta dice che il Gesualdi si trova in visita a Venezia: cosa non improbabile, visto che egli passò quegli anni a visitare i vari conventi sparsi lungo la Penisola. Riguardo la prima richiesta, Paruta risponde che il Cusano ha già ordinato al Gesualdi l'apertura della strada, mentre per la seconda l'ambasciatore ha trovato una netta opposizione: per questo invita il suo interlocutore a chiedere ai Procuratori di San Marco affinché ordinino ufficialmente (e non privatamente, come per questo scambio epistolare) di parlarne con Clemente VIII. Non trovando alcun riferimento alla questione nei dispacci della legazione parutiana (nei quali, pure, il Cusano è citato), dobbiamo presupporre che il negozio sia stato lasciato successivamente cadere; ciò che rimane interessante, tuttavia, è il trovarsi di fronte



ad una prima attestazione di rapporti (finora sconosciuti) fra Paruta e la famiglia Donà²¹.

Le lettere di ritorno dall'ambasciata romana

Un secondo gruppo di missive ci testimonia, invece, il ritorno di Paruta a Venezia dall'ambasciata romana, nel novembre 1595. Mentre sul viaggio di andata dell'autunno 1592 siamo ampiamente informati (grazie alle lettere dello stesso Paruta ad Antonio e Federico Serego²²), non erano finora disponibili documenti sul tragitto di ritorno, tanto più importante perché svolto nel momento più critico della carriera dell'ambasciatore. Paruta, infatti, tornava fra il plauso generale di tutti gli osservatori internazionali, in quanto era riuscito, attraverso un lento lavoro durato anni, a convincere Clemente VIII a perdonare e dunque ricevere nel seno della Chiesa Cattolica il Re di Francia, Enrico IV; per farlo, tuttavia, aveva dovuto cedere in parte alle pretese pontificie riguardo i diritti giurisdizionali sulla diocesi alpina di Ceneda, facendo infuriare una parte del patriziato veneziano²³.

Dovendo dunque tornare a Venezia, a causa del maltempo²⁴ Paruta passa questa volta non per la direttrice appenninica Roma-Pesaro²⁵, bensì attraverso il Granducato di Toscana, facendo tappa prima a Siena e quindi a Firenze, diretto a Bologna²⁶. Nella prima delle due città toscane viene accolto da Tommaso Malaspina, agente locale dei Medici, al quale Paruta rivela la sua volontà di raggiungere il prima possibile Venezia *per causa publica*, motivo per cui non potrà godere della *cortesia* propositagli dal Granduca: dietro la prima vaga espressione andrà letta l'impellenza di tornare immediatamente a Venezia non solo per riferire di persona al Senato gli *avvisi* da Costantinopoli²⁷ e le ultime novità circa la questione di Ceneda, ma soprattutto per difendersi di fronte a chi iniziava già ad accusarlo pubblicamente di non aver difeso abbastanza i diritti della Serenissima di fronte alle pretese romane.

Il 3 settembre quindi l'ambasciatore veneto fa il suo ingresso ufficiale a Firenze, accolto dal *maggiordomo* di Ferdinando I e da alcuni nobili toscani, ed ospitato nel palazzo granducale. Il sovrano tuttavia non è presen-

te in quel momento in città, perché impegnato in alcune battute di caccia presso la Villa Medicea dell'Ambrogiana²⁸ in compagnia di due cardinali, Alessandro Damasceni Peretti (detto il *Cardinal Montalto*) e Francesco Maria Bourbon del Monte (detto il *Cardinal Del Monte*)²⁹. Secondo Giacomo Gerardo (residente veneto a Firenze), il Granduca avrebbe anche voluto ritornare a Firenze per salutare di persona il Paruta, ma era stato impedito dalle inclementi piogge di quei giorni: per questo, gli viene mandato incontro il cavaliere Belisario Vinta³⁰. Segue una lode del Paruta da parte del Granduca, la quale, per quanto apparentemente affettata, colpisce per la sua generosità, come nell'immagine di quella teoria di *cardinali* e di *prelati* che, tornando a Firenze da Roma, non fa che parlar bene dell'ambasciatore veneto.

Si è poi conservato il dispaccio dello stesso Paruta³¹, scritto a Firenze il giorno stesso di quello del Gerardo, che non aggiunge nessun'informazione di rilievo: piuttosto, l'ambasciatore riconduce esplicitamente tutti gli onori personali che ha ricevuto al suo status di rappresentante della Serenissima, come farà anche il residente Gerardo due settimane dopo, ricordando l'accoglienza tributata al Paruta. Se già conoscevamo gli ottimi rapporti personali che legavano Paruta e Ferdinando I³², esce ancora più rafforzata l'idea che la stima del Granduca, espressa poi esteriormente dalle sue *carezze*³³, fosse dovuta anche e soprattutto all'infessato lavoro che Paruta aveva condotto in quegli anni per convincere Clemente VIII a perdonare Enrico IV di Francia, obiettivo, quest'ultimo, cardine della politica estera del sovrano mediceo³⁴.

Le lettere dopo la morte

Un ultimo e più corposo gruppo di lettere risale invece al periodo successivo alla morte di Paruta, occorsa nei primi giorni del dicembre 1598. Mittenti e destinatari, legati per vari motivi alla figura del defunto, continuano lo stesso a scrivere a proposito di Paruta, o comunque a mantenere vari rapporti (ad es. clientelari) nati in precedenza grazie ad esso.

La maggior parte di queste missive sono scritte da Giovanni (figlio primogenito di Paolo Paruta) a Francesco Barbaro, allora



Patriarca d'Aquileia. Come ricostruito magistralmente da Trebbi, l'ex ambasciatore veneto a Roma, tornato in patria nel 1595, aveva allacciato rapporti politici e clientelari con la potente consorteria dei Barbaro-Foscarini, guidata in quel decennio dal patrizio Giacomo Foscarini e dal prelado Francesco Barbaro: lo stesso Giovanni era divenuto una pedina fondamentale in questo delicato gioco politico, allorché nel 1597 gli era stata data in moglie Elena Barbaro, nipote del Patriarca. L'alleanza dei Paruta con la consorteria era stata fruttuosa per entrambe le parti: se negli ultimi giorni del 1596 Paolo era stato eletto Procuratore di San Marco (mai nessuno nella sua famiglia era arrivato ad una carica tanto alta nelle gerarchie della Serenissima), dall'altra la consorteria, notoriamente filo-papalina, s'era assicurata i servizi di un uomo che durante l'ambasceria romana aveva dimostrato ampiamente di saper mediare fra l'interesse di Venezia e quello di Roma³⁵.

Morto improvvisamente il padre, tuttavia, i figli Paruta si ritrovarono in una pessima situazione, in quanto contraenti deboli dell'alleanza³⁶. Se l'ambasciatore poteva offrire qualcosa alla consorteria, cosa era rimasto in mano a Giovanni, Francesco, Lorenzo e Marco, nonché allo zio paterno Andrea? I cinque (zio Andrea compreso) dovevano dimostrare il prima possibile la propria utilità agli occhi dei Barbaro-Foscarini, visto per altro che - come dichiarato nel maggio del 1600 in una missiva al Patriarca - Giovanni Paruta continuava a ricevere *molto honore* da svariate persone semplicemente in quanto conosciuto «da tutti per servitor et parente suo»³⁷.

In quest'ottica vanno lette sia la missiva annunciante la dedica dei *Discorsi Politici*³⁸, sia le successive: il ringraziamento per la rielezione di Lorenzo a Savio agli Ordini, i complimenti per quella di Antonio Barbaro a Provveditor sopra le Camere, la richiesta di una *carozza da campagna* per poter accompagnare dignitosamente il Luogotenente del Friuli ad Udine³⁹, la rassicurazione circa la destinazione del proprio voto nell'elezione nel nuovo Capitano contro gli Uscocchi, l'invio di alcuni volatili di *Bolverara*⁴⁰... Come dice Giovanni nel penultimo dei casi citati, sono *infiniti* gli *oblighi* verso la *casa* dei Barbaro.

In mezzo a tanti (piccoli) doni, uno risulta particolarmente curioso, in quanto collegato alla già citata figura del Granduca di Toscana Ferdinando I. Il residuo *olio da spasimo* che nel novembre 1599 Giovanni Paruta invia al Barbaro, infatti, si può ragionevolmente identificare con il regalo fatto al padre Paolo dal Granduca di Toscana nel maggio del 1594⁴¹. Giovanni non sembra conoscere molto bene l'oggetto: per sapere che si tratta di un rimedio particolare per *i membri ritratti* egli deve leggere la *ricetta*. Inoltre, Giovanni stesso giustifica il ritardo dell'invio col fatto che si trovava in un contenitore⁴² chiuso con una chiave che era andata perduta: segno quindi che si trattava di un oggetto non utilizzato recentemente.

Leggendo in serie le missive dei figli, è palpabile la paura di dover rinunciare a quello *status* di patrizi "d'alto livello" che le eccezionali capacità del padre erano riuscite ad assicurare all'intera famiglia Paruta; da qui, un Giovanni che assicura il suo voto al candidato preferito dal Patriarca, un Lorenzo che dichiara esplicitamente di aver votato Antonio Barbaro, la piaggeria con la quale i favori vengono richiesti, la natura sempre più degradante dei doni che i Paruta possono offrire, fino ad arrivare ai *galli* e alle *galline* dell'ultima missiva.

Come si vede, si tratta di merce di scambio assai scadente. Giovanni, ormai non solo diventato di fatto ma pure riconosciuto pubblicamente quale capofamiglia⁴³ dei Paruta (come risulta chiaramente dalla lettera indirizzata a Bonifacio Serego il 1° gennaio del 1600⁴⁴), gestore dell'eredità letteraria del padre, continuò sì la propria *servitù* al Patriarca, ma in maniera sempre più mortificante, fino alla propria morte, sopraggiunta nel 1607. La carica del fratello Lorenzo (si trattava pur sempre di un Saviato agli Ordini, non certo di una Procuratoria) viene infatti a risultare il punto più alto di un *do ut des* ormai condannato al piccolo cabotaggio degli *olii*, delle *carozze* e delle *galline*: forse un po' troppo poco rispetto alle grandi speranze colle quali Paolo Paruta, nel 1597, aveva imbastito quel matrimonio che avrebbe potuto definitivamente assicurare alla propria discendenza uno scranno fra le grandi famiglie patrizie veneziane⁴⁵.



Paruta e la Polonia

Rimane infine da segnalare l'importanza di una lettera già edita, ma passata finora sotto silenzio negli studi dedicati alla biografia e soprattutto alla fortuna di Paolo Paruta.

Nel 1602 venne pubblicata a Venezia la *Oratio ad Serenissimam Venetorum Republicam*⁴⁶: opera del polacco Krzysztof Warszewicki (1543-1603), «un diplomatico di fama europea ed autore di scritti politici e storici prevalentemente in latino, il “Machiavelli polacco” fisso all'Italia e soprattutto attento osservatore di Venezia»⁴⁷. Studente universitario a Bologna⁴⁸, il Varsevicius (questo il suo nome in latino) aveva avuto occasione di visitare varie città italiane nel corso della sua esistenza (che sarebbe terminata l'anno successivo, a Cracovia).

In quel 1602 però, non aveva semplicemente avuto l'occasione di visitare Venezia⁴⁹, di ritorno dopo una missione diplomatica presso papa Clemente VIII⁵⁰. Come denunciato dal titolo completo, la sua *Oratio* era stata infatti *habita* ‘pronunciata’ a Venezia il 4 marzo 1602⁵¹: venne pubblicata nel corso dello stesso anno nella città lagunare da uno stampatore veneziano, con una lettera dedicatoria a Giovanni Dolfin, firmata dal Warszewicki stesso in data 20 aprile, da Venezia⁵². In mezzo a tante lodi indirizzate dall'autore al Procuratore Dolfin (il quale tanto lo aveva aiutato a inserirsi negli ambienti lagunari) e all'intera classe dirigente veneziana (che, accogliendolo così calorosamente, gli aveva permesso di pronunciare la propria orazione in lode della Serenissima), troviamo un riferimento a Paolo Paruta, ormai deceduto da qualche anno. Il passaggio in questione recita: «Quod & ante te Paulus Paruta decus vestrae patriae fecit, & libros suos Italicos Latine a me reddi voluit, cui tu apud Pont. Opt. Max. nostri seculi lumen aliquando successisti».

Mi pare che sia da rigettare l'interpretazione del passo proposta dallo Slaski, secondo cui Paruta «sembra sia stato da lui [=Warszewicki] anche tradotto in latino»⁵³: piuttosto, è più preciso Voisé nel dire che lo scrittore polacco afferma che «Paruta aveva espresso il desiderio che proprio lui si interessasse della traduzione della sua opera in latino»⁵⁴. Quest'ultimo studioso identifica poi senza dubbio di sorta i *libros suos* da

tradurre con i tre della *Perfettione della Vita Politica*⁵⁵: ipotesi che si può in effetti ragionevolmente sostenere, anche solo alla luce della storia editoriale delle opere parutiane⁵⁶.

Ciò detto, cosa avrebbe spinto il Varsevicius a tradurre in latino un'opera-chiave del pensiero politico veneziano del secondo Cinquecento quale la *Perfettione*? Solo l'enorme stima che i Polacchi avevano di Venezia e del suo modello politico⁵⁷, o qualcosa di più specifico? Se si confrontano gli interessi e le esigenze ideologiche di Warszewicki con i contenuti del dialogo parutiano pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1579, infatti, emergono numerosi punti di contatto.

1) Prima di tutto, nella *Perfettione* Paruta decide di includere la *Rzeczpospolita*⁵⁸ polacca all'interno della rassegna sui grandi stati europei contemporanei⁵⁹, fatta “recitare” peraltro a quel Gasparo Contarini che veniva tenuto in grandissima considerazione a Cracovia e dintorni⁶⁰. L'alta considerazione della Polonia da parte dell'autore veneziano (che andrebbe studiata più a fondo)⁶¹ risulta essere abbastanza all'avanguardia, se consideriamo il fatto che il dialogo pubblicato nel 1579 fu steso in quegli stessi anni Settanta in cui stava avvenendo la “scoperta”, da parte degli intellettuali veneziani, e italiani in genere⁶², di «quella nobilissima nazione [polacca], quasi direi alla nostra Repubblica sconosciuta, e a lei del tutto nuova»⁶³, come aveva detto Girolamo Lippomano di fronte al Senato veneziano, presentando la propria *Relazione* nel 1575. Il giudizio parutiano non poteva che essere d'aiuto al desiderio del Varsevicius (ravvisabile ad esempio nel *De Legato*), di «promouvoir une image de la Pologne comme un État pleinement inscrit dans l'Europe occidentale (afin de la soustraire aux luttes nobiliaires internes et à la menace turque)»⁶⁴. Del resto, gli scrittori polacchi sentivano l'esigenza di appoggiarsi alle *auctoritates* antiche⁶⁵ e moderne per cercare di conoscere e quindi definire il loro stesso stato, dotato di una complessità strutturale che rendeva difficile una classificazione netta.

2) Riguardo ai contenuti del passo dedicato alla forma di governo dello stato polacco, Paruta sostiene da una parte che si tratti di un vero e proprio regno (e non di una repubblica, come affermato da altri), ma dall'altra che non si possa annoverare fra i *simplici*



e veri governi regi, perché «non si può dire che il tutto dipenda dalla libera volontà d'un solo, essendo ciascuna di queste provincie ordinata con certe leggi, di cui giurano i re loro l'osservanza, quando ne prendono il governo». Inoltre, istituisce una comparazione, dicendo che tali limiti che oggi definiremmo costituzionali o anti-assolutistici sono sì presenti nel Regno di Francia e in quello di Spagna, ma ancor di più in quello di Polonia e di Inghilterra⁶⁶. In una parola, Paruta riconosce la natura mista della forma di governo polacco: monarchico, ma con un'autorità regia fortemente condizionata dalle leggi del regno.

3) Warszewicki, sostenitore della necessità di un governo monarchico "puro" e non misto⁶⁷, avrebbe trovato un alleato filomonarchico nel personaggio parutiano di Filippo Mocenigo e nelle sue argomentazioni a difesa del principato⁶⁸.

4) Ancora, il disprezzo, espresso dal Varsevicius nel *De optimo statu libertatis*, per la nobiltà rispetto alla virtù, senza la quale la stessa nobiltà viene a non avere valore alcuno (dal momento che «true nobility consists not of lineage but of personal merit»)⁶⁹, viene sostenuta nel corso della *Perfettione* da due vescovi, ossia Michele Della Torre⁷⁰ ma soprattutto Agostino Valier⁷¹. Lo stesso Matteo Dandolo (portavoce dell'autore), pur non mettendo in dubbio (come il Della Torre) il valore assoluto della nobiltà, necessaria per l'ordine sociale, avverte d'altra parte che essa è spesso solo un *manto* dietro il quale non v'è che una *gran viltà*⁷².

5) Si ricordi che Warszewicki aveva scritto il *De legato* (pubblicato a Cracovia nel 1595⁷³) «con l'intenzione di educare la nobiltà polacca all'assunzione di incarichi diplomatici»⁷⁴: il progetto più generale era quello di spingere il più alto numero di diplomatici a dedicare la vita allo Stato⁷⁵. Quest'ultimo scopo coincide in realtà con quello della *Perfettione*, scritta negli anni Settanta da Paruta proprio per spronare i propri coetanei patrizi veneziani ormai disinteressati a quell'impegno politico che era stato tradizionalmente e convintamente abbracciato dai loro antenati. La *perfettione* di cui parla il titolo dell'opera è infatti non solamente quella della vita attiva, ma più specificatamente quella spesa nel servizio alla *res publica*, la cui forma più

compiuta, in questo mondo, è quella veneziana⁷⁶. Questo per quanto riguarda ciò che i personaggi (portavoce dell'autore in prima linea) della *Perfettione* dicono. C'è però un ulteriore livello a cui fare attenzione, ossia quello della cornice stessa. Qui vediamo lo stesso autore partecipare, con l'amico Francesco da Molin, al viaggio dell'ambasciatore Michele Surian alla corte imperiale dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo⁷⁷: durante il ritorno fanno sosta a Trento, dove si stanno svolgendo le ultime sessioni del Concilio. I due vengono ospitati assieme al seguito del Surian e dell'altro ambasciatore Giovanni da Legge presso le abitazioni trentine di Nicolò da Ponte e di Matteo Dandolo, ambasciatori della Serenissima presso il Concilio. Saranno proprio questi due a condurre (coadiuvati da altri personaggi come Daniele Barbaro) le discussioni attorno alla ricerca della perfezione umana (la stessa che il Varsevicius richiedeva per il suo perfetto diplomatico⁷⁸), e non i pur numerosissimi vescovi veneti presenti. Insomma, la *Perfettione* parutiana mostra in azione dei laici che, avendo dedicato tutta la propria esistenza allo stato nella particolare forma dell'ambasciatore, non hanno rinunciato all'attività intellettuale dell'umanista, del letterato e del filosofo. Il tutto all'insegna di una *medietas* nemica degli eccessi che avrebbe solo fatto piacere all'autore del *De Legato*⁷⁹.

6) Nella Polonia in cui Varsevicius era cresciuto ed era stato educato, era molto sentita l'esigenza che l'educazione impartita ai giovani nobili fosse non alla vita contemplativa, bensì a quella attiva⁸⁰. Già in passato alcuni critici hanno voluto ricondurre tale scelta ora all'influsso del Calvinismo⁸¹, ora a quello dell'Umanesimo⁸², entrambi ormai ben infiltrati negli ambienti altolocati della Polonia dell'epoca. Comunque sia, sicuramente Warszewicki poteva trovare nel Paruta e nella tradizione pedagogica un valido alleato: all'inizio del dialogo è proprio un giovane patrizio veneziano, Francesco da Molin (portavoce dell'amico intimo Paruta) a richiedere a gran voce all'ambasciatore Surian un'educazione alla vita attiva, contro quella propinata a lui e ai suoi coetanei presso lo Studio di Padova⁸³.

7) Warszewicki, che pure era un prete secolare, aveva una visione del rapporto Sta-



to-Chiesa molto simile a quella veneziana⁸⁴: un sincero spirito di appartenenza al mondo cattolico si accompagnava alla coscienza che, a differenza di quanto andavano dicendo i Gesuiti come suo fratello, «la Polonia era la Polonia, e non Roma»⁸⁵.

8) La *Perfettione* parutiana non è un libro di manualistica politica, né una specie di *Cortegiano* in costume veneziano, bensì una vera e propria *Etica Nicomachea* lagunare, in cui la figura del perfetto uomo politico (veneziano) emerge dalla trattazione delle virtù, la quale è presente in maniera estensiva anche nel *De Legato* del Varsevicius⁸⁶. L'autore polacco, nella sua *Oratio* del 1602, aveva lodato i patrizi veneziani perché, guidando rettamente e con giustizia la repubblica, garantivano di conseguenza il benessere e la libertà a tutti quanti i sudditi⁸⁷. Ancor di più, Warszewicki era arrivato a lodare a tal punto Venezia e il suo sistema di governo «nel senso della continuità e della durata» da arrivare a scrivere che il governo della Serenissima era riuscito a conseguire «una certa qual divinità». L'affermazione, che lasciava giustamente perplesso Tamborra, che parlava di «esagerazione retorica»⁸⁸, era al contrario perfettamente accettabile a Venezia, anzi, era esattamente il contenuto dell'ultima visione della *Perfettione della Vita Politica*, laddove l'ambasciatore Matteo Dandolo, lodando un'ultima volta i governanti della Repubblica di Venezia, diceva che, qualora fossero stati all'altezza della missione storica loro riservata dalla Provvidenza, «sopra di loro scenderà un raggio della divina giustizia, che li farà non pur onorare come eccellenti uomini, ma quasi adorare come semidei»⁸⁹.

9) Vi sono infine altri punti secondari di contatto fra il pensiero di Varsevicius e i contenuti della *Perfettione* parutiana, a cui vale la pena di accennare, ossia:

A) Nella sezione della *Perfettione* dedicata ai modelli della storiografia⁹⁰, Paruta cita Francesco Guicciardini (molto amato dai letterati polacchi dell'epoca⁹¹) come unico dei moderni che riesca a stare al pari degli antichi;

B) Paruta denuncia come sia la divisione dei cristiani (tedeschi, in questo caso⁹²) ad impedire un'efficace lotta contro il Turco⁹³;

C) Prende posizione sulla questione della lingua (in particolare, il rapporto fra latino e

lingua nazionale⁹⁴), tema caro anche all'intellettuale polacco⁹⁵.

Tornando alla lettera dedicatoria, non stupisce che un polacco⁹⁶, proprio in quegli anni⁹⁷, si volesse prendere la briga di tradurre in latino⁹⁸ il trattato politico di un veneziano: men che meno il Varsevicius⁹⁹, il quale personalmente credeva fermamente nel Mito di Venezia della linea Contarini-Giannotti-Paruta¹⁰⁰. Del resto, la traduzione - e quindi la messa in circolo dei pensatori politici italiani e spagnoli - era stata individuata da anni come unica possibilità da parte dei letterati polacchi per uscire dall'isolamento culturale del proprio paese¹⁰¹, in un'ottica di rinnovamento non solo di contenuti ma anche - nello specifico - di linguaggi¹⁰².

Quello che stupisce, piuttosto, è che Warszewicki si rivolga così ingenuamente al Dolfin, sperando che il nome di Paruta, suo predecessore nell'ambasciata romana, possa blandire il Procuratore di San Marco. Negli anni precedenti, al contrario, vi erano stati continui contrasti fra i due, sfociati, a sentire un osservatore esterno quale Filippo Pigafetta (informatore del Granduca di Firenze Ferdinando I), addirittura nella stessa morte del Paruta, dovuta a «disgusti diversi, datili dalla Signoria, in non poter ottenere certi onori in gara e competenza del Delfino, che fu ambasciatore a Roma, suo avversario per li negozi di Roma»¹⁰³.

Mentre è stato già studiato l'influsso machiavelliano presente nelle opere dell'autore del *De Legato*¹⁰⁴, rimane da approfondire l'affermazione di Voisé secondo cui «nell'opera di Varsevicius spesso si riconosce l'influenza di questo scrittore [= Paruta] molto apprezzato a quel tempo»¹⁰⁵. Purtroppo ad oggi manca una storia della fortuna di Paolo Paruta nella letteratura politica nella Polonia dell'Età Moderna (intendendo con ciò le opere degli scrittori polacchi sia in lingua latina che nella lingua nazionale)¹⁰⁶: un tassello grazie al quale sarebbe possibile comprendere ancora più approfonditamente di quanto sia stato fatto finora¹⁰⁷ gli effettivi frutti del pensiero politico di un autore che, eminentemente veneziano, dovette godere, nel corso del XVI ma soprattutto del XVII secolo, di



un'effettiva risonanza europea, intendendo con quest'ultimo aggettivo non solo l'Europa occidentale, ma il continente intero¹⁰⁸.

Appendine documentaria. Criteri di trascrizione

I criteri di trascrizione usati in questa appendice sono gli stessi già utilizzati in GIANNI 2013/2104¹⁰⁹: si è deciso di mantenere la *scripta* dell'epoca, soprattutto nelle caratteristiche venete (ad es. consonanti scempie), modernizzando altri elementi (es. punteggiatura, <V-, -u->) che avrebbero reso difficoltosa la lettura.

I puntini di sospensione indicano un pas-

so per nulla leggibile nel manoscritto originale; i puntini di sospensione fra parentesi graffe sono stati invece utilizzati per segnalare la fine della citazione, in caso di estratto.

In corsivo gli elementi di dubbia lettura (generalmente per la cattiva qualità della scrittura).

Per ogni elemento dell'Appendice vengono forniti:

§ [numero dell'item]. [Mittente] a [Destinatario], da [Luogo di scrittura], [Data]
[CITTÀ DI CONSERVAZIONE], [Luogo], [Fondo]

§ 1. Andrea Paruta ad Antonio Serego, da Venezia, 22/12/1592 VERONA, Biblioteca Civica, Ep. 25, Paruta Andrea¹¹⁰

Illustre Signor mio Colendissimo

Li giorni passatti intesj, per littere del signor mio Fratello Ambasciator in Roma, che Vostra Signoria Illustre, operando chorteseamente, conforme al suo solito, *ha scossj* duchatti cinquanta da Messer Antonio, *dando* aconto del corsier piu picholo, che *hebbe* di nostra *ragione*, che però Vostra Signoria la ricerca ciò che la deve far di questo dinaro; et m'acomesso che facia saper a Vostra Signoria che le piaccia con suo comodo mandar questo dinaro de qui in mano mia, et dice *havirne* ancho scritto lui medesimo, con occasione di risponder alle sue. I duoi scritti di questi chauallj mi fu lasciatti dal Signor mio fratello alla sua partitta per Roma, ma in confuso con quantità d'altre scritture, che a trouarsj le vorrà gran diligenza.

Però piaccia à Vostra Signoria, per sua bontà, farne chavar chopia, et far ch'io habia poi che forno fatti per mano de Nodaro; dirò ancho per inteligienza sua che acconto di essj chaualli non si *han* hautti altrj dinarj che questi scossj da lei, et sia detto, a ciò venendolle occasione, la favorischa le cosse nostre, come la fa sempre, nel procurare il pagamento.

La prego a condonar questa pronsione, con la sua umanità, come servitor devotissimo della Illustrissima sua Casa; et la bacio le manj

Da Venetia li 22 Xmbre 1592

Di Vostra Signoria Molto Illustre
Affettuosissimo Servitor
Andrea Paruta



§ 2. Andrea Paruta ad Antonio Serego, da Padova, 05/01/1593
VERONA, Biblioteca Civica, Ep. 25, Paruta Andrea¹¹¹

Illustre Signor mio osservandissimo

Non ochore che Vostra Signoria cerchi miglior ochasione per mandar li scudi cinquanta, dovendo venir quel Gientilomo suo parente, poiché di essj non *ochore* l’haverlj se non con occasione; et quanto alli scritti piacerà a Vostra Signoria Illustre farne chavar copia, non li havendo *noi* trovatti, et mandar tanto mancho delli cinquantta scudj, quanto si spenderà in queste chopie.

Non *ho* potuttto prima risponderle, come haverej fatto, per esser fuori della Citta già alcunij giornj, et le sue m’è chapitate tarde; per questo rispetto gli rendo afetuose grazie d’ogni sua cortese operacione, et gli bacio le manj con quella riverenza, che si conviene.

Da Padova li 5 Gienaro 1592¹¹²

Di Vostra Signoria Molto Illustre Affettuosissimo Servitore

Fra due giornj sarò in Venetia

Andrea Paruta

§ 3. Andrea Paruta ad Antonio Serego, da Venezia, 26/05/1593
VERONA, Biblioteca Civica, Ep. 25, Paruta Andrea¹¹³

Molto Illustre Signor Hosservandissimo

Con occasione de mandarle le ocluse, risponderò alle sue ... del *corente*, facendolle saper che non posso esser maggiormente favoritto che Vostra Signoria Illustre si degni comandarmj; però con ogni prontezza acetto il carico de recapitar le sue lettere a Roma, et, se in cossa maggior vaglio, Vostra Signoria si degni comandarmj come a suo devotissimo servitor.

Le rendo grazie del pensiero che la si prende per riscuotter i denarj dei nostrj Corssierj, il che mi sarà di molto favor, anzi che se lej non ci favorisce dubitterei, che il credito si facesse più vecchio di quello, che voremmo.

Et riverentemente le bacio le manj,

Da Venetia li 26 Maggio 1593.

Di Vostra Signoria Molto Illustre
Affettuosissimo Servitor

Andrea Paruta

§ 4. Paolo Paruta a Ranuccio Farnese, da Roma, 11/12/1593
FORLÌ, Biblioteca Comunale, Fondo Piancastelli, busta Paruta, c. 1r-1v¹¹⁴

Serenissimo Signore

Oltre l’ufficio, che Vostra Altezza s’è degnata di far meco con sue lettere con la venuta qui del Signor Conte Renato Borromeo, ha questo Signore, di Suo ordine, voluto anco aggiungere con la viva voce quello ch’era da me molto ben creduto dell’affettione sua verso la Serenissima Repubblica.

Et sì come prometto a Vostra Altezza ch’in questo Lei è molto ben corri-



sposta, essendo da tutti quelli Illustrissimi Signori amata et stimata grandemente, et per il merito della Serenissima Sua casa e per il proprio suo, così quanto al mio particolare, per l'honore, ch'ho ricevuto da Vostra Altezza come ministro di Sua Serenità, rendendole hora humilissime gratie, debbo affermarle che, conoscendo io la grandezza di questo favore, ne conserverò sempre molta memoria, et per esso in tutti i tempi me le confesserò grandemente obligato.

Et per hora non potendo servir in altro Vostra Altezza prego il Signor Dio che le conceda quanto lei desidera ed ogni maggior felicità; et le bacio riverentemente le mani.

In Roma il XI Dicembre M D X C III
Di Vostra Altezza

Devotissimo Servitor
Paolo Paruta Ambasciator

§ 5. Paolo Paruta, da Roma, 11/03/1594

VENEZIA, Biblioteca del Civico Museo Correr, Donà dalle Rose 175, c. 14¹¹⁵

Illustrissimi Signori Osservandissimi

Ho fatto l'ufficio, che m'è commesso da Vostre Signorie Illustrissime, con l'Illustrissimo Signor Cardinal Cusano, Protettore delli Frati Conventuali di S. Francesco, nel proposito dell'aprir la nuova strada per la Chiesa di S. Nicolò delli Frari, et ho trovato in Sua Santità Illustrissima molta *prontezza*, conforme a quanto m'haveva altre *volte* promesso di dover dar commissione al Generale di questo ordine, il quale hora si ritrova di là, perché intorno a detta strada fusse fatto quanto da Vostre Signorie Illustrissime vien ricercato per la commodità della detta Chiesa di S. Nicolò. Se altro da Vostre Signorie Illustrissime mi sarà comandato, lo essequirò con molta diligenza et con molta prontezza. Con che, baciandole le mani et raccomandandomi nella loro buona gratia, faccio fine

Di Roma, li XI di Marzo 1594
Di Vostre Signorie Illustrissime

Devotissimo Servitor
Paolo Paruta Ambasciator

§ 6. Paolo Paruta, da Roma, 26/03/1594

VENEZIA, Biblioteca del Civico Museo Correr, Donà dalle Rose 175, c. 13¹¹⁶

Ho parlato molto longamente co 'l Illustrissimo Signor Cardinal Cusano nel proposito della strada nuova d'aprirsi per la Chiesa di S. Nicolò, et circa la perpetuità del Guardianato, et ne ho fatto ogni efficace officio, ma la summa si riduce a questo: che, quanto alla strada, dice Sua Santità Illustrissima di haverne già dato ordine molto chiaro et molto espresso al Generale, che già si ritrova di là; ma quanto al perpetuar il Guardiano, non vole in alcun modo intenderla, né lasciarsi persuadere da alcuna ragione, anzi se ne fa gran scropolo di coscienza, onde se ... Illustrissimi Signori Procuratori non operano essi che mi sia dato ordine pubblico di parlarne co 'l Papa, vedo che,



quanto a quello che si possa ottenere di qua, il negotio sia per riuscire molto difficile; da me non si mancherà di usare ogni possibile cura, et diligenza. Con che la saluto, et me le ... , et ...

Di Roma, li 26 di Marzo 1594

Di Vostra Signoria Illustrissima

...
Paulo Paruta Ambasciador

§ 7. Tommaso Malaspina a Belisario Vinta, da Siena, 02/11/1595
FIRENZE, ASFi, Mediceo del Principato, f. 862, c. 22r¹¹⁷

Venne hiersera su le 9 hore di notte il signor Ambasciadore Paruta, e se ne parte hora doppo l'haver desinato con resolutione d'essere in Firenze domandasera, fermandosi tutto il giorno seguente, e domani mattina andarsene a direttissima alla volta di Venetia, senza passare altrimenti dall'Ambrogiana, poi che afferma convenirgli d'arrivare in Venetia prestamente, et in giorno preciso per causa publica, fuori della quale dice che molto volentieri harebbe goduta la cortesia offertagli da Sua Altezza, e visitatala per farle reverenza; ma confida che ne lo harà per scusato, e prega Vostra Signoria, della quale si mostra affettionatissimo e sodisfatto, a voler rappresentare a Sua Altezza la suddetta sua scusa.

§ 8. Dispaccio di Giacomo Gerardo, da Firenze, 04/11/1595
VENEZIA, ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Firenze, f. 10, cc. 105v-106r¹¹⁸

È gionto qui heri sera l'Eccellentissimo Signor Ambasciator Paruta, incontrato fuori dalla porta della città dal maggiordomo di Sua Altezza accompagnato da alcuni genti'homini di Corte. Fu spesato, a Siena, et hora viene alloggiato nel proprio palazzo dell'Altezza Sua, la quale essendo partita l'altr'hieri per il Poggio, per dever andar poi hoggi all'Ambrosiana con gl'Illustrissimi Signori Cardinali Mont'alto e Del Monte, voleva ritornare heri sera nella Città, per vedere et per maggiormente honorare Sua Eccellenza; ma per causa della acque, che sono accresciute ... le strade in modo che difficilmente si poteva passare, non havendo potuto venire lei, mandò a posta il sopracitato Cavalier Vinta, per visitarlo a suo nome, et viene trattato con molto honore, come Ambasciatore della Serenità Vostra, et anco per le proprie qualità dell'Eccellenza Sua, alla quale viene da Sua Altezza portata particolare affettione et fatta gran stima della persona sua, per le molte relationi, che ha havute del fruttuosissimo et nobilissimo servizio che prestato a Vostra Serenità nella corte di Roma, di dove non è capitato qui né Cardinale, né prelado, né alcun'altra persona di consideratione che non habbia sommamente commendata la bontà, la virtù, la intelligenza, et le nobilissime maniere di questo Illustrissimo Senatore, il quale continuerà dimatina il suo viaggio, come meglio dalle alligate sue lettere intenderà la Serenità Vostra [...]



§ 9. Dispaccio di Paolo Paruta, da Firenze, 04/11/1595

VENEZIA, ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Firenze, f. 10, cc. 107r¹¹⁹

Serenissimo Principe,
gionsi hieri sera in questa città, per gratia di nostro Signore Dio sano et salvo, anchorché con maggior incommodo et travaglio di ciò che ordinariamente soglia portar questo viaggio, per occasione delle grandissime piogge di tutti questi giorni; onde non pur habbiamo trovato le strade molto cative, ma in molti luoghi inondate dalle acque di diversi torrenti ismisuratamente cresciuti; per la qual causa, et per prender un poco di riposo, mi sono hoggi qui fermato, et dimatina seguirò il viaggio con disegno di ritrovarmi lunedì otto gionto in Venetia. Il Gran Duca si ritrova al presente al Poggio, ov'è andato in compagnia delli Signori Cardinali Monte et Mont'Alto, per goder del piacere di quelle caccie. Mi ha però fatto a suo nome incontrare et ricevere, et qui a Fiorenza, et in Siena con ogni termine di honore et con grandissimi et multiplicati complimenti, perché a Vostra Serenità et a Vostre Signorie Eccellentissime si facci tanto più palese, con queste dimostrazioni di honore fatte a' suoi ministri, la molta sua affetione verso quella Serenissima Repubblica della quale tutti li ministri di Sua Altezza, con i quali mi è occorso di trattare et in Roma, et per camino in questa città, hanno cercato con molto studio di prestare ogni maggior testimonio. ...

Di Fiorenza a' di 4 Novembre 1595

Di Vostra Serenità

Polo Paruta Cavalier Ambasciator

§ 10. Dispaccio di Giacomo Gerardo, da Firenze, 18/11/1595

VENEZIA, ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Firenze, f. 10, cc. 111r-111v¹²⁰

Le ultime lettere della Serenità Vostra de' 11 di questo mese non mi sono capitate in tempo, che io habbia potuto dare anco ad esse la debita essecutione, come ho fatto alle precedenti de' 28 del passato; ma eseguirò anco questo suo ultimo ordine, quanto prima sarà possibile.

Prima ch'io communicassi li avisi di Constantinopoli al Signor Gran Duca, il quale trovai con un poco di podagra, dissi a Sua Altezza che li honori et li favori che sono stati fatti all'Illustrissimo Signor Ambasciator Paruta nel suo passaggio per questa Città, et per questo stato, come fatti a principalissimo suo ministro, saranno stati ricevuti dalla Serenità Vostra per novo testimonio di quella molta affetione che si compiace l'Altezza Sua di portare a quella Serenissima Repubblica per nome della quale io le ne rendevo molte grazie, iscusando il predetto Illustrissimo Signore con li mali tempi ch'erano, li quali lo necessitarono a non deviarli dal dritto suo camino, non havendo ... alcuna occasione di negotio, et con il pensiero che ha havuto di poter apportare molestia a Sua Altezza, mentre ella era in recreatione con l'Illustrissimo Signor Cardinal Mont'Alto, se egli non era andato a ritrovarla.

Rispose il Signor Gran Duca che, se havesse saputo il giorno a punto che doveva capitare qui Sua Signoria Illustrissima, o non si sarebbe partito, o haverebbe procurato di ritornare, ma che, ritrovandosi qui il Cardinal predetto, il quale desiderava di uscire in campagna alli piaceri della caccia, non haveva potuto far di meno di compiacerlo, né conveniva a Sua Altezza di lasciarlo andar solo; ch'ella ne ha sentito dispiacere, perché haveva



desiderio di maggiormente honorare il Signor Ambasciatore, et per rispetto della Serenità Vostra et per il proprio merito di quel Signore, sapendo quanto honoratamente et fruttuosamente habbia essercitato il ministerio suo alla corte di Roma, dicendo diverse altre parole per significatione dell'affetione et dell'osservanza che l'Altezza Sua porta a Vostra Serenità, et della stima ch'ella fa dell'Illustrissimo Signor Paruta.

§ 11. Giovanni Paruta a Francesco Barbaro, da Venezia, 21/09/1599
UDINE, ACAU, Epistolario Francesco Barbaro, 905¹²¹

Illustrissimo et Reverendissimo Signor ... Collendissimo

Conobbi, per lettere di Vostra Signoria Illustrissima, già parecchi giorni fa quanto sia stato aggradito da lei il devoto et riverente affetto mio et de miei fratelli verso la sua persona nella dedicatoria de i Discorsi politici del fu Signor Procuratore mio padre, che sia in gloria, onde l'amplio ringraziamento ch'ella con la sua benignità s'ha voluto far ... con noi per questa ... né serve per altrettanta consolatione quant'è quella che già havevamo presa d'haver sodisfatto all'obbligo della nostra servitù verso Vostra Signoria Illustrissima, il quale ricerca ch'io le dia particolar conto, come faccio, del rimaner Savio a'gl'Ordini del Signor Lorenzo, sicuro ch'ella per la sua solita humanità ne sentirà contento per tutti i rispetti, et particolarmente per ch'ogni fortuna nostra doverà sempre esser'impiegata a servirla con tutta l'Illustrissima sua Casa, dalla qual'io riconosco questi honori, et gli ne do quella lode che si conviene.

Con quest'occasione ardisco di supplicarla che mi favorisca della sua carrozza da campagna per condurre il Signor Luogotenente¹²² a Udine, et, se alcun'accidente di suo servitio non m'impedisce questa gratia, potrà Vostra Signoria Illustrissima comandare che si *turri* la suddetta carrozza per la sera delle ... d'Ottobre alla Motta in Ca' Contarini, et mi perdoni questo sovercchio ardire, li faccio humilissima riverenza, et le prego dal Signore incessante corso di prosperità.

Di Vinetia, li XXI di Settembre 1599

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Nepote et Servitor humilissimo

Giovanni Paruta

§ 12. Lorenzo Paruta a Francesco Barbaro, da Venezia, 04/10/1599
UDINE, ACAU, Epistolario Francesco Barbaro, 905¹²³

Illustrissimo et Reverendissimo Signor Mio Collendissimo

La cortese et continuata memoria che Vostra Signoria Illustrissima mostra di tener di me, come dà compito saggio della sua singolar humanità et della molta affetione che mi porta, così anco maggiormente mi obliga ad honorarla, come veramente faccio con tutto l'affetto dell'animo; et del gratissimo officio ch'ella s'è degnata di far meco con sue lettere per occasione della mia elette in Savio agli Ordini le rendo quelle gratie che posso maggiori, assicurandola ch'io corrisponderò sempre a questa cortese volontà che mostra verso di me, con molto desiderio di servirla et co'l conservare sempre in me viva la memoria di lei; con la quale mi rallegro affettuosamente dell'honorato rimaner sopra le camere¹²⁴ del Clarissimo Signor Antonio suo fratello¹²⁵,



mio Signore; di che, come ne ho sentito in me medesimo indicibile allegrezza; *com'è maggior* espressione della mia volontà non l'ho voluto tralasciar di far quest'ufficio con la presente; affermandole, sopra la mia coscienza, che sono concorso in questa elettione con una prontissima opera, come si conviene a devotissimo et affettuosissimo Servitore del'Illustrissima sua casa, come professò d'esser, et sarò sempre. Fra tanto le prego da Nostro Signore Dio l'adempimento de suoi desiderij, et le bacio con riverente affetto le mani.

Di Venetia, li 4 d'Ottobre 1599

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima
Humilissimo et Devotissimo Servitore
Lorenzo Paruta

§ 13. Giovanni Paruta a Francesco Barbaro, 12/11/1599
UDINE, ACAU, Epistolario Francesco Barbaro, 905¹²⁶

Illustrissimo et Reverendissimo Signor ... Collendissimo

Ricevo a singular gratia et favore che Vostra Signoria Illustrissima si compiaccia honorarmi che de' suoi commandamenti; et così le mando l'oglio che mi resta; il quale è notato per oglio da spasimo, ma nella ricetta dice esser buono et singulare per i membri ritratti; né altro ve n'è, che servi per questo effetto.

Ho sentito sommo dispiacer di non haverlo potuto mandare per la posta passata; ma erano state perse le chiavi dove era, et senza di esse non si poteva entrare; per che malamente la seradura poteva esser *desfricata*.

La Signora Procuratora¹²⁷ et miei fratelli rendono molte gratie a Vostra Signoria Illustrissima della memoria che conserva di loro; et le fanno riverenza, et, facendo ancor io l'istesso, co 'l pregarle ogni salute faccio fine

Di Venetia, li 12 Novembre 1599

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

§ 14. Giovanni Paruta a Bonifacio Serego, da Venezia, 01/01/1600
VERONA, Biblioteca Civica, Ep. 25, Paruta Giovanni¹²⁸

Molto Illustre Signor

L'ufficio che Vostra Signoria s'è compiaciuta di far meco con sue lettere, dandomi conto della perdita del Signor suo fratello, è stato veramente conveniente a quell'affettione che io et tutta la nostra casa portiamo a lei in particolare et a tutta la sua casa.

Onde di qualonque avvenimento ne sono stato et sarò sempre con l'affetto dell'animo partecipe, et mi sarebbe stato molto caro che non fosse venuta occasione di far seco quest'ufficio.

Se Monsignor *germano* suo si ritrova costì, mi farà piacere a fare che questa le sia commune et salutarlo a mio nome, et facendo seco l'istesso ufficio *che* lei, così per nome mio, come de' miei fratelli.

Faccio fine co l'pregarla, appresso, a condolarsi molto per nome della Signora Procuratora mia Madre¹²⁹ ed la Signora sua cugnata, iscusandola se lei stessa non fa quest'ufficio, restando per dubbio, che ha, di non travagliarla maggiormente.



Di Venetia, li *primo* Gennaro 1599¹³⁰

Di Vostra Signoria Molto Illustre

Affettuosissimo Servitor
Giovanni Paruta

Signor conte Bonifatio Serego

§ 15. Giovanni Paruta a Francesco Barbaro, da Venezia, 01/05/1600
UDINE, ACAU, Epistolario Francesco Barbaro, 905¹³¹

Illustrissimo et Reverendissimo Signor Mio Collendissimo

Ricevo a singular gratia che Vostra Signoria Illustrissima resti servita di favorirmi de' suoi commandamenti; perché mi fa conoscer da tutti per servitor et parente suo, dal qual concetto ne ricevo molto honore.

Il Clarissimo Signor Alvisè Giustiniano nella futura elezione di Capitano contra Uscoschi sarà da me honorato, con ... tale, che per me sarà particolarmente fatto giudicio nella sua persona; et tanto più prontamente, quanto che sotisfo compitamente alla mia coscienza, alli commandamenti suoi et a gl'infiniti oblihi ch'io già molti anni tengo a questa casa; poichè nel tempo, che mi ritrovavo al studio di Padova¹³², ho ricevuto molti favori dal Clarissimo Signor Lorenzo suo fratello.

Tardava a risponder alla sua, perché, credendosi che a questo tempo l'elezione fusse fatta, voleva anco insieme rallegrarmi con lei, per, come certo spero, che ne seguirà l'effetto.

Io credeva di dover venir, subito fatta l'asensione¹³³, a farle riverenza; ma continuando questi tempi così cativi dubito, che la mia venuta s'andarà differendo; et co'l farle humile riverenza faccio fine.

Di Venetia, il primo di Maggio del 1600.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima
Devotissimo
Giovanni Paruta

§ 16. Giovanni Paruta a Francesco Barbaro, da Treviso, 21/09/1600
UDINE, ACAU, Epistolario Francesco Barbaro, 905¹³⁴

Illustrissimo Signor Mio Osservandissimo

Essendosi risentita una gentil donna, parente nostra, che doveva venir con noi a Udine, ci è convenuto prolungare la nostra venuta in quella città, fino al primo del futuro. A me rincresce infinitamente, che habbia preso indarno l'incomodo del mandar la carozza; et la prego ad iscusarmi.

Scrivo la presente qui in Treviso, dove sono arrivato doppo le due hore di notte, et capitato in loco che a gran fatica ho potuto ritrovare questa poco carta, et caramal per scriver queste quattro righe.

Però, co'l farle riverenza, faccio fine.

Di Treviso li 21 Settembre 1600

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Nipote et servitor ...
Giovanni Paruta



§ 17. Giovanni Paruta a Francesco Barbaro, da Venezia, 25/07/1601 UDINE, ACAU, Epistolario Francesco Barbaro, 905¹³⁵

Illustrissimo et Reverendissimo Signor ... Collendissimo

Rendo affettuose grazie a Vostra Signoria Illustrissima che s'habbia compiaciuta di favorirmi de' suoi commandamenti; dal che ne ricevo molto honore, per esser conosciuto per servitor suo.

Ho fatto ritrovare le galine et gallo di Bolverara, che sono dell'anno passato; et delle più belle et grandi, che si ritrovano in quel paese; cui et mi assicuro che resterà servita, perché sono di razza d'un amico mio, che altri non ne hanno di qualità tale.

Mi dispiace bene che al presente non fanno bella vista, per esser pellate¹³⁶; et si può dir senza pena affatto.

Vostra Signoria Illustrissima darà quel ordine che le parerà, per che subito le farò portare per persona a posta, dove vorrà; et anco a S. Vito¹³⁷ o a Udine¹³⁸, perché veramente bisogna usarci diligentia.

Se vorrà anco delle polastre di quest'anno¹³⁹ potrà farmi sapere la volontà sua, che sempre così in questa, come in ogn'altra cosa, sarà da me eseguita con gran prontezza.

Et co'l farle riverenza, pregandole da Nostro Signore Dio ogni sommo contento, et felicità faccio fine.

Di Venetia li 25 luglio 1601.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima
Nipote et servitor devotissimo
Giovanni Paruta

Note

1 Tavola delle abbreviazioni delle opere di Paolo Paruta:

DP = *Discorsi Politici*;

PERS = *Discorso sulla guerra ai Persiani*

PVP = *Perfettione della Vita Politica*

RR = *Relazione da Roma*

Ogni citazione da tali testi parutiani (trascrizione digitale dei quali, lettere dedicatorie comprese, è disponibile gratuitamente all'indirizzo <https://unive.academia.edu/MarcoGiani/Parutiana>, ultimo accesso: 26/11/2017) è accompagnata dall'eventuale numero di libro e di discorso, quindi da quello di paragrafo.

La citazione del testo foscoliano si rintraccia in BORSA 2012, p. 490.

2 Per la biografia di Paolo Paruta vd. BENZONI 2014; per un profilo del suo pensiero politico e filosofico, vd. GIANI 2017.

3 I materiali del presente lavoro vanno considerati preliminari ad un più ampio studio monografico (attualmente in fase di stesura e provvisoriamente intitolato *Paolo Paruta «fra i primi uomini di questa Repubblica»*) riguardante la biografia politica di Paolo Paruta

dal suo ritorno dall'ambasceria romana (1595) fino alla morte (1598).

4 Per la citazione di Paolo Paruta presente nel capitolo XXVIII dei *Promessi Sposi* e la sua esegesi, vd. GIANI 2016, p. 191.

5 BIADEGO 1883, da integrare con le precisazioni filologiche su questa edizione presenti in GIANI 2012, pp. 82-83. Per notizie sulla famiglia Serego vd. BIADEGO 1883, p. XII, FANTINI D'ONOFRIO 1989/1990, pp. 179-180, CONFORTI 1998, p. 63. I componenti del tardo Cinquecento che ci interessano in questa sede discendono da Alberto Serego, che sposandosi con Camilla Visconti diede vita a Federico e a Antonio. Federico sposò Violante Canossa: i loro figli furono Alberto, Ludovico e Bonifacio. Alberto a sua volta sposò Giulia Averolda, mentre Ludovico intraprese carriera ecclesiastica (monsignore, divenne vescovo di Adria). Biadego non cita Bonifacio come terzogenito, ma lo dobbiamo presupporre tale. Paruta infatti ne parla come un *suo figliuolo* in una lettera a Federico; la lettera di condoglianze per la morte del padre Federico è rivolta sia ad Alberto sia a Bonifacio, da



- considerare quindi fratelli fra di loro - non invece a Ludovico, che in quanto ecclesiastico di carriera non doveva più stabilmente abitare con loro.
- 6 In GIANI 2012, p. 23 è già disponibile un breve profilo biografico del fratello di Paolo, Andrea Paruta (n. 1556), e dei suoi quattro figli maschi avuti con Marietta Morosini, ossia Giovanni (n. 1567), Francesco (n. 1571), Lorenzo (n. 1573) e Marco (n. 1576).
 - 7 Pubblicherò le missive della moglie Marietta all'interno di *Paolo Paruta fra i primi huomini di questa repubblica*. Nel fondo veronese si conserva anche un foglio manoscritto contenente varie bozze di risposta alle missive romane di Paolo Paruta già pubblicate da Biadego.
 - 8 Giovanni e Lorenzo Paruta avevano seguito il padre a Roma: rimanevano a Venezia quindi solamente il secondogenito Francesco (21 anni) e il quartogenito Marco (16 anni). Potrebbe essere Francesco (il quale, a differenza dei tre fratelli, curiosamente non ebbe alcuna carica politica) il giovane Paruta di cui parla un dispaccio di Giovanni Uguccioni al Granduca di Toscana scritto il 24/01/1595 da Venezia: «Hier mattina in Rialto un gentilhomio di casa Paruta con manica a Gomeo d'età di 20 anni incirca venendo a caso a parole con Gostantino Mozzenigo giovane di 20 anni che ancora non portava l'habito lungo per causa di certi fiori che altri volevano comprare il Paruta ferì il Mozzenigo d'una stiletta mortalmente» (FIRENZE, Archivio di Stato, Mediceo del Principato, filza 2994, c. 322r). È effettivamente attestata l'esistenza di un Costantino Mocenigo che, nato nel 1574, nel 1595 poteva avere 20 anni, e che morirà però nel 1598: la *stiletta* non sarà dunque risultata alla fine mortale. Tuttavia, andrebbero compiute ricerche biografiche precise sul terzogenito di casa Paruta; si ricordi d'altra parte come all'epoca esistesse, a Venezia, un altro ramo di casa Paruta inserito nel patriziato lagunare.
 - 9 Sull'incarico di Capitano a Brescia (1590-1592), vd. il mio *Una perduta iscrizione a Paolo Paruta sulle lapidi del cortile del Broletto di Brescia*, presentato il 1° marzo 2018 dal socio prof. Francesco Bruni presso l'Istituto Lombardo (Milano), e in corso di pubblicazione presso i *Rendiconti/Memorie* dello stesso.
 - 10 Sulla questione vd. le missive di Paolo Paruta ad Antonio Serego in data 15/03/1592, 07/04/1592, 11/04/1592, 13/11/1592, pubblicate in BIADEGO 1883, pp. 18-26. In effetti, in un passaggio della lettera del 13 novembre, Paruta scrive così ad Antonio Serego: «la pregherò ad esser contenta di mandare in mano del Signor Andrea mio fratello li denari scossi del cavallo, che fu venduto in quella città».
 - 11 A questo aspetto della grafia di Paolo Paruta facevo accenno in GIANI 2016, p. 203, promettendo come prova l'edizione di queste missive di Andrea Paruta. Tale variazione linguistica scaturisce da una differenza diastratica (su tale connessione a livello generale vd. MAGRO 2014, p. 138): Paolo non solo in quel momento era ai vertici delle istituzioni venete, ma aveva anche ricevuto un'educazione letteraria eccezionale rispetto al resto della famiglia.
 - 12 Renato Borromeo (1555-1608), conte di Arona, nel 1579 aveva sposato Ersilia Farnese, figlia naturale di Ottavio Farnese (nonno di Ranuccio). All'inizio degli anni Novanta il Borromeo (per la cui biografia vd. CASTRANOVO 1971) fu spesso utilizzato dai Farnese per missioni diplomatiche presso la corte papale, sempre in chiave filo-spagnola.
 - 13 *Ibidem*.
 - 14 «Il medesimo è stato dal presente pontefice confermato nella persona del duca Ranuccio; verso il quale si mostra il Pontefice molto ben affetto, trovandosi sommamente obbligato alla casa Farnese, dalla quale suo padre ed egli medesimo hanno ricevuto, in minor fortuna, notabili benefici» (RR, 23). La connessione fra gli Aldobrandini e i Farnese si consoliderà qualche anno più avanti, nel 1599, col matrimonio di Ranuccio con Margherita, la nipote di Clemente VIII. Ranuccio e Paruta potrebbero anche essersi incontrati successivamente di persona, dal momento che nel 1598 la presenza del duca è segnalata durante la presa di possesso di Ferrara da parte di Clemente VIII.
 - 15 Per l'inquadramento storico dei rapporti veneto-pontifici durante il pontificato di Clemente VIII, vd. ANDRETTA 2000, p. 15-43.
 - 16 DP II.VII, 1. Si può così apprezzare maggiormente l'osservazione di Giordano sul secondo libro dei *Discorsi Politici*, contenente i testi sull'Epoca Moderna (il primo è invece dedicato all'Antichità, soprattutto romana), il quale «contribuisce a dipingere un interessante quadro sia della scienza politica del tempo, sia del carattere e dell'esperienza pubblica dell'autore. La profonda conoscenza delle istituzioni veneziane, all'interno delle quali Paruta occupò, come accennato, cariche non certo secondarie, lo portò quasi naturalmente a confrontarle con quelle della repubblica romana» (GIORDANO 2011, p. 98).
 - 17 I nomi dei destinatari sono illeggibili: tuttavia, il plurale e la lettera del 26 marzo 1594 a Leonardo Donà (adiacente, nel codice, a questa), fanno ragionevolmente ipotizzare almeno due componenti della famiglia Donà.
 - 18 Durante la sua ambasciata romana Paruta incontrò in veste ufficiale il Cusano, come testimoniato dai dispacci del 30/01/1593 (*Dispacci*:I,88), del 06/03/1593 (*Dispacci*:I,122, del 13/03/1593 (*Dispacci*:I,129), del



- 03/04/1593 (*Dispacci*:I,158) e del 10/07/1593 (*Dispacci*:I,262).
- 19 Il curioso nome volgare era dovuto al fatto che la chiesa era stata costruita negli orti del convento dei frati minori di Santa Maria Gloriosa dei Frari. La chiesa venne consacrata nel 1582; il convento era stato restaurato nel 1561. Per la storia di questo edificio vd. CODATO 2011/2012, pp. 25-26.
- 20 Per le biografie del Cusani e del Gesualdi vd. BUSOLINI 2000.
- 21 Sui rapporti fra Paolo Paruta e Leonardo Donà tornerò in *Paolo Paruta «fra i primi uomini di questa Repubblica»*.
- 22 BIADEGO 1885, pp. 23-29.
- 23 Sulla vicenda vd. COZZI 1962.
- 24 L'autunno del 1595 si era rivelato pessimo per le condizioni meteorologiche. Si conserva un dispaccio (in: MODENA, Archivio di Stato, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Sezione Estero, Carteggio Ambasciatori, Venezia, b. 83) da Venezia del residente per il Duca di Ferrara Andrea Minucci, del 30/09/1595, nel quale si afferma che il successore di Paruta (Giovanni Dolfin) tarda a partire a causa delle terribili condizioni climatiche.
- 25 Nella lettera scritta l'8 settembre 1592 ad Antonio Serego, Paruta, parlando della sua imminente partenza per la Città Eterna, scrive: «credo certo di non dover tener la via d'Ancona ma da Pesaro passar a Roma per la più dritta, e corta via» (BIADEGO 1885, pp. 24-25).
- 26 Nel dispaccio romano del 16 ottobre 1595, Paruta annuncia per l'indomani la sua partenza: «a Dio piacendo, mi ponerò in cammino per quella città [= Venezia], e farò il viaggio di Toscana per mettermi in barca a Bologna, avendomi consigliato anco al far questa risoluzione le grandissime piogge che sono state tutti questi giorni; e così procurerò di ritrovarmi quanto più presto potrò di là alla sua obbedienza» (*Dispacci*:III,330). Paruta partì effettivamente da Roma la mattina del 28 ottobre 1595, come testimoniato da un dispaccio del Dolfin di quello stesso giorno: vd. *Dispacci*,III:332.
- 27 Come annunciato nel dispaccio scritto congiuntamente al nuovo ambasciatore Giovanni Dolfin da Roma in data 14 ottobre: vd. *Dispacci*, III, p. 322.
- 28 Oggi nel comune di Montelupo Fiorentino.
- 29 Per le biografie dei due cardinali (entrambi legati al Granduca, e fautori del perdono pontificio ad Enrico IV) vd. rispettivamente TESTA 2015 e COMPARATO 1971.
- 30 Numerosi i dispacci in cui Paruta, nelle vesti di Ambasciatore a Roma, parla del Vinta: vd. ad es. *Dispacci*, I, 55; 57; 68; 75; 81; 84; 101.
- 31 Tale dispaccio non è stato incluso nella monumentale opera sulla legazione romana del Paruta (ossia *Dispacci*).
- 32 Sui quali vd. CIAN 1889, pp. 123-137.
- 33 Definite così da Giovanni Ugucioni, che scrive in questi termini il 15/11/1595, da Venezia: «Lunedì passato comparse qua l'Imbasciadore Paruta, di Roma, e martedì fu in Collegio a fare il solito complimento con Sua Serenità, e sento ch'egli s'è infinitamente lodato delle carezze fattegli costà da V. S. A. e dal Duca di Ferrara nel suo passare» (FIRENZE, Archivio di Stato, Mediceo del Principato, filza 2994, c. 626r).
- 34 Sul quale obiettivo vd. FASANO GUARINI 1998, p. 297. Sul rapporto fra il Granducato di Toscana e la Repubblica di Venezia in questo periodo vd. DI BIASE 2014, p. 85.
- 35 TREBBI 1984.
- 36 La stessa consorte era destinata a sfaldarsi nel giro di qualche anno, visti i decessi dei membri più anziani (dopo Marcantonio Barbaro nel 1595 e Paolo Paruta a fine 1598, fu nel 1603 la volta di Giacomo Foscarini) e le scelte di vita dei loro eredi. Se Antonio Barbaro (figlio di Marcantonio) e Giovan Battista Foscarini (secondogenito di Giacomo Foscarini) rinverdirono l'amicizia dei padri sotto il segno del filocurialismo (nel 1630 Antonio Barbaro sfiorò l'elezione dogale, venendo battuto dall'anticuriale Nicolò Contarini), Alvise Foscarini (primogenito di Giacomo) si distaccò sempre di più dalle posizioni dei "vecchi", fino a difendere la scelta dell'Interdetto durante l'Ambasceria in Polonia. Cfr. TREBBI 1984, pp. 404-405; TREBBI 1998, p. 226. Il patriarca Francesco Barbaro morirà nel 1616.
- 37 Giovanni poteva effettivamente vantare, rispetto ai fratelli, pure un legame di parentela con Francesco Barbaro, avendone sposato la nipote Elena, nel febbraio 1597 (la moglie, tuttavia, era morta nel giro di un mese): per questo motivo egli può firmarsi *nipote*. Per le trattative matrimoniali di questa unione vd. *Paolo Paruta «fra i primi uomini di questa Repubblica»*.
- 38 L'accenno è breve, ma significativo, perché ci svela in parte il retroscena dell'operazione della dedizione dei *Discorsi Politici* a Francesco Barbaro. La missiva di Giovanni, scritta il 21 settembre 1599 da Venezia, rivela che *parecchi giorni* prima egli aveva ricevuto *per lettere* il ringraziamento del Patriarca per la *dedicatoria* che in effetti Giovanni e i fratelli avevano firmato e che si trovava, datata 1° agosto 1599, in calce alla *editio princeps* dei *Discorsi Politici* paterni.
- 39 Giovanni scrive al Barbaro per scusarsi: nonostante il Patriarca avesse già mandato la carrozza per far giungere a Udine la comitiva di cui faceva parte Giovanni ed una (non meglio precisata) sua nobile parente, il viaggio è da rimandare al 1° di Ottobre causa indi-



- sposizione della donna. Giovanni scrive da Treviso: gustosa la descrizione materiale della *carta* e del *caramal* 'calamaio' che a fatica egli è riuscito a procurarsi per scrivere al Patriarca.
- 40 Polverara, oggi in provincia di Padova.
- 41 Vd. la lettera di Paolo Paruta al Granduca del 6 maggio 1594 da Roma, in cui l'allora ambasciatore veneto a Roma ringraziava così del regalo: «questo altro segnalatissimo et singularissimo favore d'esser stato insieme aiutato, et honorato dal suo nobilissimo presente della cassetina d'ogli, per proveder a bisogni delle mie indispositioni; delle quali, se piacerà a Nostro Signore Dio di liberarmi, tanto si conserverà in me più lungamente la mia divotione verso di lei, et la memoria di questa sua gratia» (cit. in CIAN 1889, pp. 124-125). Che Ferdinando I fosse famoso a Venezia per i suoi olii curativi è testimoniato da un cenno presente in una lettera datata 28/06/1595, nella quale Giovanni Ugucconi scrive al Granduca che «il Signor Almoro Zani mi ha chiesta un'ampolletta d'olio da stomaco e pregato ch'io la domandi per sua parte a V. S. A.; imperò la supplico a farmi gratia di farmene mandare due ampolle perché una la darà a questo buon Senatore che è principale e molto affezionato di V. S. A. e mio Signore e Patrone e l'altra la vorrei per me [...]» (FIRENZE, Archivio di Stato, Mediceo del Principato, filza 2994, c. 484r). Per un altro esempio di studio capace di far emergere le profonde implicazioni del regalo di un oggetto ad un letterato da parte di un potente (in questo caso, una *tazza* inviata da Ranuccio Farnese a Torquato Tasso), vd. RESIDORI 2006.
- 42 Si ricordi come nella citata lettera del 1594 Paruta parlava esplicitamente della *cassetina* in cui gli *ogli* erano conservati.
- 43 Nel 1603 sarà a lui che Marco Ottobon chiederà la *Nuova informazione* sulla biografia del padre defunto: vd. CIAN 1889.
- 44 Si tratta della lettera di condoglianze per la morte di Alberto Serego. Giovanni Paruta, in quanto capofamiglia (vd. le condoglianze da lui riportate dei fratelli, della madre e della zia), si rivolge a Bonifacio, terzogenito ma ora diventato capofamiglia dei Serego: Giovanni infatti non sa se lì, in quel momento, si trova anche Ludovico, il *monsignore*.
- 45 Mi riservo di dare conto dei destini del fratello Andrea e dei quattro figli di Paolo in un prossimo intervento dedicato più in generale alla presenza della famiglia Paruta a Venezia. Si tenga presente sin da adesso, tuttavia, che con la morte dell'unico nipote dello Storiografo (Paolo di Francesco di Paolo Paruta) si estinse, nella seconda metà del XVII sec., quel ramo della famiglia: gli eredi che Apostolo Zeno farà in tempo a conoscere, a inizio Settecento, appartenevano - per sua stessa ammissione - ad un altro ramo, l'ultimo nobile ancora sopravvissuto, che riuscirà a conservarsi fino alla caduta della Repubblica (1797).
- 46 Vd. scheda presente in <http://id.sbn.it/bid/VEAE133703>, ultimo accesso: 31/05/2018. Alcuni stralci dell'orazione sono riportati in BILIŃSKI 1967, p. 289-290; i suoi contenuti sono invece riassunti in TAMBORRA 1967, pp. 174-176.
- 47 ŚLASKI 1986, p. 240. Per la biografia di Warszewicki vd. anche DAVIES 1981, p. 390, TAMBORRA 1986, p. 320, LEPRI 2016, p. 288. L'interesse di Warszewicki era di antica data, come denunciato dalla pubblicazione, nel 1572, della sua unica opera in lingua polacca, ossia l'opera in versi *Wenecya* («Venezia»), sulla quale vd. FERRING 1960, p. 107, ULEWICZ 1967, p. 95, BILIŃSKI 1967, p. 289, VOISÉ 1967, p. 543.
- 48 I rapporti fra il Varsevicius e l'Italia sono riassunti in BILIŃSKI 1967, p. 289, che segnala come il giovane polacco visitò Venezia fra il 1559 e il 1560.
- 49 VOISÉ 1967, p. 543. Rimando a ŚLASKI 1986, pp. 221-225 per una panoramica sui viaggi dei Polacchi nell'Italia dell'epoca, nonché sui rapporti che seppero intrecciare coi grandi scrittori italiani a loro contemporanei.
- 50 FERRING 1960, p. 105.
- 51 BENZONI 2010, p. 43.
- 52 La presenza dello stampatore veneziano (Giovanni Battista Ciotti) e la data indicano che probabilmente Warszewicki organizzò in fretta e furia la stampa dell'opuscolo. Si ricordi che (in ambito scientifico, ma non solo) «l'occasione a così frequenti pubblicazioni dei propri scritti a Venezia era data ai Polacchi tanto dai loro studi a Padova, quanto dalle amicizie che li legavano ai celebri scienziati veneziani [...]» (KOT 1947, p. 22).
- 53 ŚLASKI 1986, p. 240.
- 54 VOISÉ 1967, pp. 542-543.
- 55 Concorda con questa identificazione anche BILIŃSKI 1967, p. 289.
- 56 All'altezza del 1602, l'opera parutiana di maggior successo (come testimoniato dalle varie edizioni, sulle quali vd. GIANI 2012, p. 27) era stata in effetti la *Perfettione della Vita Politica*, la quale aveva anche avuto il tempo necessario per essere apprezzata. Meno probabile (ma pur sempre possibile) che il Warszewicki si stesse riferendo ai due libri dei *Discorsi Politici*, la cui princeps veneziana (postuma) data il 1599. Sono invece da escludere i dodici libri della *Historia Vinetiana* (contenenti anche una giustificazione per la mancata partecipazione della Polonia alla Lega Santa del 1570: vd. CACCAMO 1986, p. 130), che verranno pubblicati solo nel 1605, la cui diffusione manoscritta lo stesso Paruta tentò, negli ultimi anni del-



- la propria esistenza, di bloccare, come testimoniato dal suo carteggio con Antonio Riccoboni (su cui vd. FAVARO 1891); allo stesso modo i discorsi non pubblicati nella raccolta del 1599, che pure contenevano dei cenni alla Polonia. Nel *Discorso sulla Guerra ai Persiani*, ad esempio, Paruta, parlando della Guerra Ottomano-Safavide (1578-1590) esclama: «In quanta confusione di tutti gli ordini e di tutte le cose si è a questo tempo ritrovata la Polonia per li discordi voleri delle città e de' signori principali del regno nello eleggersi il nuovo re!» (PERS, 3). Per l'accenno alla situazione della Polonia durante il biennio 1570-1571 presente nel *Discorso sulla Pace col Turco* vd. invece GIANI 2012, p. 193. Una questione altrettanto interessante, ma che ci porterebbe fuori dall'ambito di questo lavoro, è la considerazione della Polonia da parte del Paruta ambasciatore a Roma: vd. (come spunto iniziale) l'accenno presente in GIANI 2013/2014, pp. 387-388.
- 57 Infatti, «nella letteratura politica del tardo Rinascimento la signoria di Venezia e la repubblica nobiliare polacca figurano come formazioni statali dotate di ordinamenti particolari»: mentre tutti gli altri grandi stati europei slittano lentamente verso l'assolutismo, «Venezia e Polonia sono invece apprezzate dai politici di indirizzo parlamentarista e repubblicano» (CACCAMO 1986, p. 121). Nella crisi dopo la morte di Sigismondo Augusto e durante la confederazione di Sandomierz, i nobili polacchi «identificano nella veneta costituzione una garanzia di libertà contro il rischio di un dominio dispotico» (*ivi*, p. 122); essa infatti era perfetta per «l'ideologia stessa della democrazia nobiliare [...] della seconda metà del XVI secolo» (ULEWICZ 1967, p. 95). La stima per il reggimento veneziano doveva avere toccato proprio in quegli anni punte di parossismo, se nel 1597, nelle sue *Prediche alla Dieta*, il gesuita Pietro Skarga «metteva in ridicolo, in modo abbastanza aspro, la veneziomania della nobiltà polacca» (KOT 1947, p. 21). Nella *Oratio*, Warszewicki insisteva sulla *similitudo* fra la Polonia e la Serenissima: vd. CACCAMO 1986, p. 121. Da ricordare come il veneziano Lippomano, nella sua *Relazione* del 1575, affermasse che «il loro governo ha gran similitudine col nostro» (cit. in CACCAMO 1986, p. 140).
- 58 Sul significato di questo termine (generalmente tradotto con *Commonwealth* in inglese) all'interno del lessico politico polacco del XVI e del XVIII secolo, vd. OPALIŃSKI 2002, pp. 151-156. Sul fascino esercitato dalla *medietas* della *Rzeczpospolita* polacca in Botero (che oltre le fonti libresche avrà avuto anche quelle orali, vista la sua permanenza a Roma a fine Cinquecento) vd. TAMBORRA 1986, p. 319.
- 59 «Ma, certo, a me pare, quand'io vi guardo, che da tale [= quella di Venezia] maniera di reggimento non siano molto diversi i governi che oggidì usano le provincie della cristianità, se non in quanto la mistione non appare in loro così perfetta: onde, tali imperii, anzi regni che repubbliche sono nominati, perocché quella parte che riguarda al dominio d'un solo, alquanto soprastà e signoreggia all'altre. Nondimeno, i regni di Francia, di Spagna, e molto meno quelli di Polonia o d'Inghilterra, non sono semplici e veri governi regi; perocché non si può dire che il tutto dipenda dalla libera volontà d'un solo, essendo ciascuna di queste provincie ordinata con certe leggi, di cui giurano i re loro l'osservanza, quando ne prendono il governo» (PVP III, 215). Per le radici machiavelliane di tale comprensione di queste quattro monarchie dentro la categoria della *repubblica* (seppur nella forma "mista") vd. HERRERO SANCHEZ 2017, p. 24. Per un commento di questo passo e in generale del giudizio parutiano circa la forma di governo della Polonia, vd. CACCAMO 1986, pp. 130-131, MARCHESANI 1986, p. 220, GIANI 2012, pp. 119-121, 382.
- 60 Per gli autori polacchi dell'epoca i modelli del loro stato erano da una parte l'antica Repubblica di Roma, dall'altra la moderna Repubblica di Venezia, tanto che si può affermare che «non c'è dotto [polacco] che non possieda [...] il *De magistratibus et republica Venetorum* di Gasparo Contarini o una delle numerose edizioni di *Venetia città nobilissima* del [...] Sansovino» (LEPRI 2016, p. 287). Sulla fortuna di Contarini in Polonia vd. KOT 1947, p. 15, KORANYI 1967, p. 207.
- 61 Ancora da indagare le fonti del Paruta al riguardo. Già l'abate Ruggeri, nel 1568, definiva la Polonia come *regolata monarchia* (cit. in CACCAMO 1986, p. 137), mentre nella *Relazione* di Girolamo Lippomano (1575) la si definisce: «non repubblica, bensì "governo misto, anzi... moderata monarchia"» (cit. in *ivi*, p. 140). Francesco Sansovino, al contrario, nel suo *Del governo de' regni e delle repubbliche antiche e moderne*, aveva affermato che la Polonia era uno stato ad impronta oligarchica: vd. *ivi*, p. 127.
- 62 L'elezione di Enrico di Valois a re di Polonia (maggio 1573) fu l'evento che impose «in modo clamoroso il regno di Polonia all'attenzione delle corti e dell'opinione pubblica sia italiana che europea», generando «anche nella penisola» italiana «numerose pubblicazioni», la più pregevole delle quali «è certamente il *Discorso* del veneziano Emilio Maria Manolessio, pubblicato nel 1573 sia a Venezia che a Roma», un testo che contiene moltissime informazioni rispetto a quelle in precedenza disponibili al pubblico italiano (MARCHESANI 1986, p. 212). Sulle immagini divenute poi tradizionali grazie a tale *Discorso*, come ad esem-



- pio quella della nobiltà che rimane nei castelli e non abita nelle città, vd. CACCAMO 1986, p. 121.
- 63 Cit. in MARCHESANI 1986, p. 205.
- 64 FEDELE 2017, p. 58.
- 65 Per un esempio (la rilettura di un passo del *De Re Publica* ciceroniano nel trattatista Stanislaw Orzechowski) vd. OPALIŃSKI 2002, p. 158.
- 66 Si noti, nella citazione parutiana, la differenza fra la monarchia francese e quella polacca, differenza presente (anche se in maniera molto più marcata) ad esempio nella relazione del bresciano Piero Buccio, che, tornando da un viaggio in Polonia compiuto fra il 1572 e il 1574, scrisse che mentre in Francia «il monarca è “assoluto e libero”, là [= in Polonia] invece non possiede “assoluto dominio” su parte alcuna del regno» (cit. in CACCAMO 1986, p. 125). Sui limiti al potere regio in Polonia vd. GROMELSKI 2014, pp. 228-229.
- 67 Su questo aspetto dell'ideologia politica del Warszewicki vd. TAMBORRA 1967, p. 168. Si ricordi come durante i torbidi istituzionali dell'interregno, Varsevicius fu uno dei pochi a rimanere monarchico per evitare l'immoderata licenza della democrazia, nonché l'arroganza nobiliare: vd. TAMBORRA 1986, pp. 321-322). Si faccia presente l'osservazione dello stesso Tamborra, il quale ricorda che, considerando l'insieme delle opere politiche del Varsevicius e non i passaggi di quelle solitamente più studiate, l'ideale forma politica dell'intellettuale polacco sia proprio da trovare nel reggimento misto veneziano, eretto a sistema ma soprattutto trasfigurato nel mito: vd. *ivi*, p. 174.
- 68 Vd. ad es. l'intervento di PVP III, 204. Normalmente, al contrario, il modello veneziano era usato in senso antimonarchico nella Polonia dell'epoca: «Che il re di Polonia diventi eguale nei suoi diritti al doge - ecco la parola d'ordine di molti oratori e di molte diete (*sejm*)» (KOT 1947, p. 20).
- 69 OPALIŃSKI 2002, p. 1562.
- 70 PVP III, 86.
- 71 «quella nobiltà che si prende dalla propria virtù, è più vera d'ogn'altra che apportar ne possa il merito de' maggiori, per il quale molte volte si onorano tali, che sono il vituperio del mondo» (PVP III, 88).
- 72 «Io non voglio negare - disse l'ambasciatore Dandolo - che la nobiltà non sia di qualche stima; ma dico, ben avvenir spesso che gran virtù si stia coperta sotto questo manto di nobiltà; e molti sono, che contenti di tale apparenza, sen vanno gonfi e superbi, che se avessero a restituire a' suoi maggiori i meriti loro, de' quali pare che così ben abbiano ornati se stessi, si rimarrebbero, a guisa di quella cornacchia d'Esopo, nudi e vili» (PVP III, 98).
- 73 LEPRI 2016, p. 28. Per stendere quest'opera Warszewicki si era ispirato al *Messaggero* (Venezia 1582) di Torquato Tasso, che aveva studiato giurisprudenza a Bologna allo stesso tempo del polacco: è d'altra parte da ricordare come lo stesso Paruta e Torquato Tasso avessero frequentato lo Studio di Padova negli stessi anni, essendosi forse potuti conoscere di persona nel 1561 (anno in cui sono entrambi segnalati in città). Si tratta degli stessi anni in cui la Nazione Polacca, guidata da Jan Zamoyski dal 1563, appoggiava, nella sua polemica contro il Robortello, lo storico Carlo Sigonio (probabile maestro universitario di Paruta - come da ipotesi tradizionale che tenterò di suffragare ulteriormente in un mio lavoro in fase di stesura dedicato alla formazione intellettuale dello scrittore veneziano, dal titolo provvisorio *Il giovane Paruta*). Lo Zamoyski, divenuto poi personaggio eminente nella Polonia di fine Cinquecento, ringrazierà così il doge Alvise Mocenigo per gli anni patavini: «Devo veramente molto alla Vostra magnifica Repubblica di Venezia; Patavium virum me fecit» (KOT 1947, p. 18).
- 74 FRIGO 2015, p. 34.
- 75 TAMBORRA 1967, p. 171.
- 76 Così, ad esempio, si capisce a fondo la domanda di Giovanni Grimani che inaugura la sezione finale dell'opera, quella dedicata alla ricerca della perfetta forma di governo: «Però, se l'uomo deve conseguire la sua più vera felicità, è mestieri ch'egli viva in una ottima repubblica; nella quale, virtuosamente operando, venga a prestare insieme ufficio di buon cittadino e d'uomo da bene. Dunque, si rimarrebbe tale nostro ragionamento imperfetto, non dichiarandosi quale sia quest'ottima repubblica in cui l'uomo felice averà da menarne sua vita» (PVP III, 195).
- 77 Va segnalato come Varsevicius stesso avesse servito come paggio di corte presso la corte imperiale di Ferdinando I: vd. FERRING 1960, p. 100.
- 78 TAMBORRA 1967, p. 183.
- 79 Infatti «si avverte» nelle pagine del Warszewicki «ben presente - illuminato dalla fede cristiana - sia l'ideale di equilibrio interiore proprio della tradizione umanistica (e peculiare fra gli altri del Barbaro), sia l'impegno di “fare”, di agire, assorbito dal mondo della Riforma»: (*ivi*, p. 184).
- 80 FERRING 1960, p. 99.
- 81 TAMBORRA 1967, pp. 178-179.
- 82 LEPRI 2016, pp. 288-289.
- 83 «mi pare che una tal conclusione molto nuova sia, e molto da quella diversa che i nostri maestri di filosofia nello Studio di Padova difender sogliono. I quali tutti non per altro laudano la vita attiva e a seguirla ci esortano, se non perché ella ne sia scorta a condurci per



- cammino più espedito e più sicuro alla speculativa; in cui sola credono quella somma perfezione ritrovarsi, che è d'ogni nostro desiderio ultimo e vero fine» (PVPI, 27).
- 84 Su questa visione, che permea tutta la *Perfettione* parutiana, vd. BENZONI 1999.
- 85 FERRING 1960, p. 108.
- 86 *Ivi*, p. 107.
- 87 *Ivi*, p. 106.
- 88 TAMBORRA 1967, pp. 174-176.
- 89 PVP III, 221.
- 90 PVP II, 83-90. Sull'importanza, per il Varsevicius, del fatto che il suo diplomatico ideale imparasse dalla Storia, vd. TAMBORRA 1967, pp. 184-185.
- 91 LEPRI 2016, p. 287. Sull'influenza del Guicciardini vd. LEPRI 2014, p. 186.
- 92 PVP III, 215.
- 93 Per questa tematica nel Varsevicius, vd. LEPRI 2016, p. 291.
- 94 PVP I, 33. Sulla questione della lingua in Paruta vd. ZANATO 1981.
- 95 ULEWICZ 1967, p. 99.
- 96 Per la testimonianza del De Thou sulla strabiliante capacità con la quale i Polacchi imparavano a parlare fluentemente le varie lingue per loro straniere (latino compreso) vd. FERRING 1960, p. 100. Per altro, l'immagine dell'uomo polacco che, fra le altre qualità positive, è «conoscitore delle lingue, innanzitutto del latino», corrisponde perfettamente ai clichés che circolavano fra gli scrittori italiani dell'epoca: vd. MARCHESANI 1986, p. 219.
- 97 Nel 1600 venne pubblicato il commento polacco di Janusz Piotrowicz alla traduzione del *De Constantia* di Giusto Lipsio, con continui riferimenti agli *Historiae venetae libri XII* di Pietro Bembo: vd. ŚLASKI 1986, p. 238. Si ricordi che l'incarico pubblico di storiografo di Paruta consisteva proprio nel continuare la narrazione delle gesta della Serenissima dal punto in cui si era interrotta quella bembiana: vd. GIANI 2012, p. 17.
- 98 Del resto, si ricordi come all'epoca i trattatisti polacchi usassero citare Machiavelli e Guicciardini non in italiano, bensì tramite il medium delle traduzioni latine: LEPRI 2016, p. 287. Curioso notare come l'Europa Centrale fu proprio la culla dell'unico esperimento di traduzione delle opere parutiane in latino: nel 1685, infatti, l'umanista tedesco Vincentius Fabricius (=Schmidt) pubblicò la versione latina di tre dei *Discorsi Politici* parutiani. Per tale opera vd. GIANI 2012:38.
- 99 Che in quegli anni il Varsevicius traducesse opere dai volgari europei al latino è testimoniato dal fatto che nel 1595 dà alle stampe la traduzione del *Concejo y consejeros del Príncipe* dello spagnolo Fadrique Furió Ceriol: vd. LEPRI 2016, p. 292. Da notare che anche il fratello di Krzysztof, il gesuita Stanisław Warszewicki, aveva alle spalle dei lavori come traduttore: vd. ŚLASKI 1995, p. 127.
- 100 TAMBORRA 1967, pp. 174-176.
- 101 FERRING 1960, p. 99.
- 102 GROMELSKI 2014, p. 229. Si pensi ad esempio alla mancanza, nella lingua polacca, di due distinte parole per tradurre i due sostantivi inglesi *freedom* e *liberty*, per i quali viene usato un unico termine (*wolność*): vd. GROMELSKI 2013, p. 217.
- 103 Cit. in Pozzi 2004, p. 200. Proprio a partire da questa lettera e dall'inquadramento storico di tali *disgusti* prenderà avvio l'intero *Paolo Paruta «fra i primi uomini di questa Repubblica»*.
- 104 MALARCZYK 1969, pp. 13-15; LEPRI 2014, p. 184.
- 105 VOISÉ 1967, pp. 542-543.
- 106 Fra i pochi accenni, BILIŃSKI 1967, p. 289 (il quale afferma che Warszewicki «nella sua opera *De optimo statu libertatis* (1598) si è servito tra l'altro dell'esempio di Paolo Paruta» della *Perfettione*), TAMBORRA 1967, p. 177. In CYNARSKI 1981, p. 68 viene segnalata la presenza di opere parutiane nelle biblioteche polacche di inizio Seicento.
- 107 Per le informazioni e la bibliografia relativa alla fortuna del Paruta nelle letterature politiche di lingua italiana, francese, castigliana ed inglese vd. GIANI 2017b; per quella in lingua tedesca, vd. GIANI 2012, p. 30-37. Per la letteratura politica in lingua neerlandese, segnalo la recente ipotesi di Weststeijn (vd. WESTSTEIJN 2013, pp. 53-54), secondo il quale i *Discorsi Politici* parutiani sarebbero una delle fonti dei *Politieke Discoursen, handelende in ses onderscheide boeken van steeden, landen, oorlogen, kerken, regeeringen, en zeeden* 'Discorsi politici, in sei libri, a proposito di città, paesi, guerre, chiese, governi e morali', pubblicati nel 1662 da Pieter de la Court a partire dai saggi del fratello Johan. Come prima prova viene portata la copia dell'opera parutiana presente nella biblioteca dell'autore. Viene mostrato un esempio di questo contatto: i De la Court sostengono che lo scopo di una vera repubblica non è l'incremento territoriale, ma quello commerciale: in questa prospettiva, il Paruta di DP, II.I risultava in effetti perfetto per demolire quanto aveva detto Machiavelli sull'argomento.
- 108 In conclusione, desidero ringraziare Giovanni Salis e Pietro Versace per il loro aiuto nella revisione del presente lavoro, nonché Tomasz Gromelski, il quale nel gennaio del 2012, ad una conferenza ad Atene, mi segnalò la fortuna del Paruta fra gli scrittori politici polacchi della Prima Età Moderna (sia nelle opere stese nella lingua nazionale, sia in quelle stese in latino),



- invitandomi ad approfondire l'argomento.
- 109 Così riassumibili: 1) modernizzazione di accenti, maiuscole, arcigrafema <V, u>, punteggiatura, paragrafazione; 2) conservazione di forme vocaliche e dittongate, <ess-> etimologiche, <h> etimologiche o paraetimologiche, <n> etimologiche, <ti>/<ci>+ vocale pro <zi>, <i-> prostetiche, <et> congiunzione, forme pronominali, apostrofi. Per maggiori dettagli, vd. GIANI 2013/2014, p. 429.
- 110 Originale. Sul retro: «Al M(esser) Ill(ust)re Sig(no)r mio Colendissi(m)o | il sig(nor) Conte Ant(oni)o Sarego ll Verona».
- 111 Originale. Sul retro: «Al M(olto) Ill(ust)re mio sig(nore) osser(vandissi)m(o) il sig(no)r | Conte Antonio Sarego ll Verona».
- 112 Gennaio 1592 *more veneto* = 1593.
- 113 Originale. Sul retro: «Al Molto Ill(ust)re mio S(ignor) [...] | il S(igno)r Conte Antonio Sarego ll Verona».
- 114 Originale. Sul retro (1v) si trova: «Al Ser(enissi)mo Sig(no)re Il sig(n)or Duca di l Parma», seguito da «1593 | Roma de XI di Dec(emb)re | l'Ambasc(iato) di Venetia ll Ringratia V(ostra) A(ltezza) d(e)lla Visita fatta da Mes(ser) Renato».
- 115 Copia.
- 116 Copia.
- 117 Estratto di originale.
- 118 Estratto di originale.
- 119 Originale.
- 120 Estratto di originale.
- 121 Originale. Sul retro: «Ven. 21 sett 99. Gio(uanni) Paruta» (d'altra mano); «All'III(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(no)r Mio Coll(endissi)mo Mons(igno)r | il Patriarca d'Aquileia».
- 122 Personaggio da identificare o con Stefano Viaro (che presentò la sua *Relazione* al Senato veneziano il 4 novembre 1599; vd. TAGLIAFERRI 1973, p. 113), oppure con il successore Tommaso Morosini.
- 123 Originale. Sul retro: «Ven.4 ott. 99 lorenzo Paruta» (d'altra mano); «All'III(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)r Col(endissi)mo Mons(igno)r | R(euerendissi)mo Patriarca D'Aquil(e)g(ia)».
- 124 Provveditore sopra le Camere.
- 125 Antonio Barbaro.
- 126 Originale. Sul retro: «Ven. 21 nouemb(re) 99. Gio(uanni) Paruta» (d'altra mano); «All'III(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(no)r Mio Col(lendissi)mo | Mons(igno)r Part(iarca) d'Aquileia ll Udine»
- 127 Marietta Paruta, vedova di Paolo Paruta, che nel dicembre 1596 era stato eletto Procuratore di San Marco.
- 128 Originale. Sul retro: «Al Molto Ill(ust)re S(igno)r Il S(igno)r Conte Bonif(ati)o | Serego ll Verona».
- 129 Marietta Morosini vedova Paruta.
- 130 Gennaio 1599 *more veneto* = 1600.
- 131 Originale. Sul retro: «All'III(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(no)r Mio Colen(dissi)mo | Patriarca d'Aquileia ll Udine»
- 132 Il fatto che Giovanni avesse frequentato, da studente universitario, lo Studio patavino, è ricordato nel carteggio fra Paolo Paruta ed Antonio Riccoboni, su cui vd. FAVARO 1891. La trascrizione digitale di tale carteggio è disponibile all'indirizzo https://www.academia.edu/7754831/Paolo_Paruta_Lettere_edite (ultimo accesso: 31/05/2018).
- 133 La festa dell'Ascensione, celebrata 40 giorni dopo la Pasqua (che, in quel 1600, cadeva il 2 aprile).
- 134 Originale. Sul retro: «All'III(ustrissi)mo et R(euerendissi)mo Sig(no)r Mio Coll(endissimo) | Mons(igno)r Patriarca d'Aquileia. ll Udine».
- 135 Originale. Sul retro: «All'III(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(no)r Mio Colen(dissi)mo | Mons(igno)r Patriarca d'Aquileia ll Udine».
- 136 Nel senso di 'spennate, spiumate'.
- 137 San Vito al Tagliamento, oggi in provincia di Pordenone.
- 138 Pur essendo Patriarca di Aquileia, il Barbaro aveva la sua dimora vescovile a Udine: vd. BENZONI 1964.
- 139 Ossia delle galline giovani, dell'anno vigente – a differenza delle galline e del gallo, *che sono dell'anno passato*.



Bibliografia

- ANDRETTA 2000
S. Andretta, *La repubblica inquieta: Venezia nel Seicento tra Italia ed Europa*, Roma, Carocci, 2000.
- BENZONI 1964
G. Benzoni, s. v. *Barbaro, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 104-106, http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-barbaro_%28Dizionario-Biografico%29/ [Ultimo accesso: 31/05/2018].
- BENZONI 1999
G. Benzoni, *Di un dialogo trentino e di San Carlo*, «Studi Veneziani», XXXVIII, 1999, pp. 37-54.
- BENZONI 2010
G. Benzoni, *A est di Vienna diplomatici e tanti intrighi, mercati e carne bovina*, in F. Isman (a cura di), *Venezialtrove. Almanacco della presenza veneziana nel mondo*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 43-56.
- BENZONI 2014
G. Benzoni, s. v. *Paruta, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 482-487, [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-paruta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-paruta_(Dizionario-Biografico)/) [Ultimo accesso: 31/05/2018].
- BIADEGO 1885
G. Biadego (a cura di), *Lettere inedite di Paolo Paruta*, Verona, Goldschagg, 1885.
- BORSA 2012
P. Borsa, *Guicciardini, Bolingbroke, Foscolo*, in C. Berra, A.M. Cabrini (a cura di), *La Storia d'Italia di Guicciardini e la sua fortuna*, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 481-512.
- BILIŃSKI 1967
B. Biliński, *Venezia nelle peregrinazioni polacche del '500 e lo "sposalizio del mare" di Giovanni Strykoń Siemuszowski (1565)*, in M. Brahmmer (a cura di), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław-Warszawa-Kraków, Zakład Narodowy Imienia Ossolinskich, 1967, pp. 233-290.
- BUSOLINI 2000
D. Busolini, s. v. *Gesualdi, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 486-488, [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-gesualdi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-gesualdi_(Dizionario-Biografico)/) [Ultimo accesso: 27/11/2017].
- CACCAMO 1986
D. Caccamo, *La «Repubblica nobiliare» nella prospettiva di Venezia. Interessi politici e confronto culturale*, in V. Branca, S. Graciotti (a cura di), *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 121-148.
- CASTRANOVO 1971
V. Castranovo, s. v. *Borromeo, Renato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 64-65, [http://www.treccani.it/enciclopedia/renato-borromeo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/renato-borromeo_(Dizionario-Biografico)/) [Ultimo accesso: 31/05/2018].
- CIAN 1889
V. Cian, *Paolo Paruta: spigolature*, «Archivio Veneto», 37, 1889, pp. 109-131.
- CODATO 2011/2012
L. Codato, *"In tutta perfezione d'arte sua di tagiapiera". I Basadonna: storia di una famiglia, di un palazzo e di un cantiere nella Venezia del Seicento*, Venezia, Università Ca' Foscari (Tesi di Laurea magistrale), <http://hdl.handle.net/10579/2083> [Ultimo accesso: 27/11/2017].
- COMPARATO 1971
V.I. Comparato, s. v. *Bourbon Del Monte, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. ? [http://www.treccani.it/enciclopedia/bourbon-del-monte-francesco-maria_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bourbon-del-monte-francesco-maria_(Dizionario-Biografico)/) [Ultimo accesso: 07/10/2017].
- CONFORTI 1998
G. Conforti, *Miti familiari e autoglorificazione dinastica: Marcantonio Serego, Palladio e la villa di Santa Sofia*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XLVIII, 1998, pp. 43-66.
- COZZI 1962
G. Cozzi, *Paolo Paruta, Paolo Sarpi e la questione della sovranità su Ceneda*, «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano», IV, 1962, pp. 176-237.
- CYNARSKI 1981
S. Cynarski, *La conoscenza di Sarpi e delle sue opere in Polonia*, «Studia Italo-Polonica», I, 1981, pp. 67-75.
- DAVIES 1981
N. Davies, *God's Playground. A History of Poland - Volume I: The Origins to 1795*, Oxford, Clarendon Press, 1981.
- DI BIASE 2014



S. Di Biase, *Alla ricerca di un nuovo equilibrio: i rapporti diplomatici tra la Repubblica di Venezia e il regno di Francia tra XVI e XVII secolo*, Roma, Aracne, 2014.

Dispacci

La legazione di Paolo Paruta, III, a cura di R. Fulin, F. Stefani, Venezia, Regia deputazione veneta di storia patria, 1888.

FANTINI D'ONOFRIO 1989-1990

F. Fantini D'Onofrio, *L'archivio Serego-Alighieri: note introduttive*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXVI, 1989-1990, pp. 178-197.

FASANO GUARINI 1998

E. Fasano Guarini, «*Roma officina di tutte le pratiche del mondo*»: dalle lettere del cardinale Ferdinando De' Medici a Cosimo I e a Francesco I, in G. Signorotto, M.A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 265-297.

FAVARO 1891

A. Favaro, *Lettere passate tra Antonio Riccobono et il Procuratore Paruta d'intorno allo scrivere le Historie venete*, «Archivio Veneto», II, 1891, pp. 169-180.

FEDELE 2017

D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne. L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Baden-Baden, Nomos, 2017.

FERRING 1960

R. L. Ferring, *Christopher Varsevicius: Polish Renaissance diplomat, statesman, and political writer*, «The Polish Review», 5, 1960, pp. 98-109.

FRIGO 2015

D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo: un*

secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643), in S. Andretta, S. Péquignot, J.-C. Waquet (a cura di), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIXe siècle*, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 227-268, <http://books.openedition.org/efr/2909> [Ultimo accesso: 07/10/2017]

GIANI 2012

M. Giani, *Paolo Paruta: il lessico della politica*, Venezia, Ca' Foscari (Tesi di dottorato), 2012, <http://hdl.handle.net/10579/1212> [Ultimo accesso: 27/11/2017]

GIANI 2013-2014

M. Giani, *Grano bavarese a Venezia: Progetti di tratte transalpine in una lettera di Minuccio Minucci a Paolo Paruta (1597)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 172, 2013-2014, Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 371-440.

GIANI 2016

M. Giani, *Paolo Paruta (1540-1598): Un lessico al crocevia*, in R. Librandi, R. Piro (a cura di), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*. Atti del XI Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014), Firenze, Franco Cesati, 2016, pp. 191-203.

GIANI 2017

M. Giani, s. v. *Paruta, Paolo*, in M. Sgarbi (a cura di), *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, Springer, 2017 http://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007/978-3-319-02848-4_618-1 [Ultimo accesso: 27/11/2017].

GIANI 2017b

M. Giani, *La Repubblica di Venezia e l'assedio di Malta - Una causa veneziana fra Paolo Paruta e Angelo Dolfin (1565)*, «Studi Veneziani», LXXV, 2017, pp. 223-315.

GIORDANO 2011

A. Giordano, *Tra repubblicanesimo e Ragion di Stato: i "Discorsi politici" di Paolo Paruta*, in A. Sisti, M. Balbi (a cura di), *Libri italiani del Seicento nel fondo antico della Biblioteca civica di Novi Ligure*, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2011, pp. 95-101.

GROMELSKI 2013

T. Gromelski, *Liberty and liberties in early modern Poland-Lithuania*, in Q. Skinner, M. Van Gelderen (a cura di), *Freedom and the construction of Europe - Vol. I: Religious Freedom and Civil Liberty*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 215-234.

GROMELSKI 2014

T. Gromelski, *Citizenship in Early Modern Poland-Lithuania*, in P.M. Kitromilides (a cura di), *Athenian Legacies. European Debates on Citizenship*, Firenze, Olschki, 2014, pp. 223-235.

HERRERO SÁNCHEZ 2017

M. Herrero Sánchez, *Introducción: Líneas de análisis y debates conceptuales en torno al estudio de las repúblicas y el republicanismo en la Europa moderna*, in id. (a cura di), *Repúblicas y republicanismo en la Europa moderna (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, FCE-Red Columnaria, 2017, pp. 17-54.

KORANYI 1967

K. Koranyi, *La costituzione di Venezia nel pensiero politico della Polonia (Età del Rinascimento)*, in M. Brahmmer (a cura di), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław-Warzawa-Kraków, Zakład Narodowy Imienia Ossolinskich, 1967, pp. 206-214.

KOT 1947

S. Kot, *Venezia vista dai Polacchi nel corso dei secoli*, Venezia, Francesco Montuoro Editore, 1947.



LEPRI 2013

V. Lepri, *Borderlands and Political Theories: Krzysztof Warszawicki Reader of Machiavelli*, in D. Facca, V. Lepri (a cura di), *Polish culture in the Renaissance*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 71-85.

LEPRI 2014

V. Lepri, *Machiavelli in Polonia*, «Atti dell'Accademia Polacca», III, 2014, pp. 180-189.

LEPRI 2016

V. Lepri, *Per la ricezione di Machiavelli e di Guicciardini nella cultura diplomatica della Polonia cinque-seicentesca*, «Rinascimento», 56, 2016, pp. 283-299.

MAGRO 2014

F. Magro, *Lettere familiari*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto, III: Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, pp. 101-157.

MALARCZYK 1969

J. Malarczyk, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, Wrocław, Ossolineum, 1969.

MARCHESANI 1986

P. Marchesani, *La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione*, «Europa Orientalis», 5, 1986, pp. 203-231.

OPALIŃSKI 2002

E. Opaliński, *Civic Humanism and Republican Citizenship in the Polish Renaissance*, in Q. Skinner, M. Van Gelderen (a cura di), *Republicanism. A Shared European Heritage, I. Republicanism and Constitutionalism in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 147-166.

POZZI 2004

M. Pozzi (a cura di), *Filippo Pigafetta consigliere del Principe*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 2004.

RESIDORI 2006

M. Residori, *Le Tasse (Sorrente 1544 - Rome 1595)*, in M. Jeanneret, M. Natale (a cura di), *La Renaissance italienne. Peintres et poètes dans les collections genevoises*, Milan-Genève, Skira, 2006, pp. 157-159.

ŚLASKI 1986

J. Ślaski, *La letteratura italiana nella Polonia fra il Rinascimento ed il Barocco*, in V. Branca, S. Graciotti (a cura di), *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 219-251.

ŚLASKI 1995

J. Ślaski, *Polonia-Italia-Europa. Prospettive europee delle relazioni letterarie italo-polacche all'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento*, in S. Graciotti (a cura di), *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 115-135.

TAGLIAFERRI 1973

A. Tagliaferri (a cura di), *Relazioni dei rettori Veneti in Terraferma. I. La Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Milano, Giuffrè, 1973.

TAMBORRA 1967

A. Tamborra, *Cristoforo Warszawicki e la diplomazia del Rinascimento in Polonia*, in M. Brahmer (a cura di), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław-Warzawa-Kraków, Zakład Narodowy Imienia Ossolinskich, 1967, pp. 160-205.

TAMBORRA 1986

A. Tamborra, *La Polonia di G. B. Botero e le suggestioni di Krz. Warszawicki*, in V. Branca, S. Graciotti (a cura di), *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 318-329.

TESTA 2015

S. Testa, s. v. *Peretti Damasceni, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 340-341, [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-peretti-damasceni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-peretti-damasceni_(Dizionario-Biografico)/) [Ultimo accesso: 07/10/2017]

TREBBI 1984

G. Trebbi, *Francesco Barbaro, patrizio veneto e patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984.

TREBBI 1998

G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.

ULEWICZ 1967

T. Ulewicz, *Gli scrittori polacchi del '500 nell'ambiente umanistico di Padova e di Venezia (osservazioni e proposte)*, in M. Brahmer (a cura di), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław-Warzawa-Kraków, Zakład Narodowy Imienia Ossolinskich, 1967, pp. 83-102.

VOISÉ 1967

W. Voisé, *Italia e scrittori politici polacchi del Rinascimento*, in C.V. Aubrun (a cura di), *Mélanges de littérature comparée et de philologie; offerts à Mieczysław Brahmer*, Warszawa, PWN, 1967, pp. 531-545.

WESTSTEIJN 2012

A. Weststeijn, *Commercial Republicanism in the Dutch Golden Age - The Political Thought of Johan & Pieter De La Court*, Leiden-Boston, Brill, 2012.

ZANATO 1981

T. Zanato, *Le idee linguistiche di un patrizio veneto: Paolo Paruta*, «Bollettino della Società Letteraria di Verona», 3-4, 1981, pp. 134-150.

